

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

713.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-48

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Comunicazioni del Governo	4
Annunzio della formazione del Governo e della rinuncia alla nomina da parte di un ministro	1	(Organizzazione del dibattito)	4
Annunzio della nomina dei sottosegretari di Stato e del conferimento di incarichi a ministri	2	Presidente	4
		(Intervento del Presidente del Consiglio)	4
		Presidente	4, 7, 12
		Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5, 7, 13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 19)</i>	20	Cherchi Salvatore (DS-U)	23
Sull'ordine dei lavori	20	Fiori Publio (AN)	27, 29
Presidente	20	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	39
Discussione sulle comunicazioni del Go-		Pagliarini Giancarlo (LNP)	44
verno	20	Peretti Ettore (misto-CCD)	38
<i>(Discussione)</i>	20	Pisanu Beppe (FI)	20
Presidente	20, 27, 30	Rizzi Cesare (LNP)	33
Amato Giuliano, <i>Presidente del Consiglio</i>		Tassone Mario (misto-CDU)	36
<i>dei ministri</i>	28	Turroni Sauro (misto-Verdi-U)	46
Basso Marcello (DS-U)	42	Su un lutto del deputato Mirko Tremaglia .	48
Bastianoni Stefano (misto-RI)	37	Presidente	48
Boccia Antonio (PD-U)	30	Gruppi parlamentari (Modifica nella com-	
Brunetti Mario (Comunista)	34	posizione)	48
Bruno Donato (FI)	40	Ordine del giorno della seduta di domani .	48

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 15,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 3 aprile 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono due.

Annunzio della formazione del Governo e della rinuncia alla nomina da parte di un ministro.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Annunzio della nomina dei sottosegretari di Stato e del conferimento di incarichi a ministri.

(Vedi resoconto stenografico pag. 2).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo *(vedi resoconto stenografico pag. 4)*.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rende all'Assemblea le seguenti dichiarazioni programmatiche del Governo da lui presieduto:

(Vedi resoconto stenografico pag. 5 — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Buontempo).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 19.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 19.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica l'ordine dei lavori dell'Assemblea per i giorni 2, 3 e 4 maggio 2000 *(vedi resoconto stenografico pag. 20)*.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

BEPPE PISANU, rilevato che è stata individuata una soluzione semplicistica ed « impolitica » della crisi di Governo, stigmatizza la posizione del centrosinistra, che intende utilizzare il referendum in materia elettorale per esorcizzare il « terremoto » scaturito dalle ultime consultazioni elettorali; preannunzia quindi che il gruppo di Forza Italia negherà la fiducia al Governo.

SALVATORE CHERCHI sottolinea la piena legittimità « istituzionale » e « politica » del Governo Amato, al quale preannunzia il convinto sostegno del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dell'intera maggioranza di centrosinistra, impegnata a proseguire nell'azione riformatrice avviata, che ha già consentito il conseguimento di importanti obiettivi.

PUBLIO FIORI ritiene che la nascita del Governo Amato sia avvenuta in contrasto con il principio costituzionale della sovranità popolare e faccia emergere un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, segnatamente tra corpo elettorale e Parlamento, come del resto appare evidente da interventi dottrinari pregressi dello stesso Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, precisa che il « corpo elettorale » al quale intendeva riferirsi negli scritti richiamati dal deputato Fiori è quello che si esprime nelle elezioni politiche nazionali.

PUBLIO FIORI rileva che la fondatezza delle sue precedenti considerazioni non viene scalfita dalla precisazione del Presidente del Consiglio.

ANTONIO BOCCIA richiama i positivi risultati conseguiti dal precedente Esecutivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

ANTONIO BOCCIA, osservato che gli impegni programmatici del nuovo Governo costituiscono il coerente completamento dell'attività riformatrice avviata da quelli che l'hanno preceduto, esprime il convinto sostegno all'Esecutivo da parte del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, che ritiene un « dovere morale » impegnarsi per portare a conclusione la legislatura.

CESARE RIZZI, evidenziata l'incoerenza del Presidente del Consiglio, che definisce un « tecnocrate » con l'obiettivo di « tenere in piedi la baracca » fino alla conclusione della legislatura, lo invita a rinunciare all'incarico, rilevando che il gruppo della Lega nord Padania non potrà concedere la fiducia al nuovo Governo.

MARIO BRUNETTI, pur ritenendo negativa per la sinistra e per le sue pro-

spettive la costituzione del nuovo Governo, che a suo giudizio favorirà il processo eversivo avviato con l'accordo tra Polo per le libertà e Lega nord, preannunzia il proprio voto « tecnico » favorevole, determinato da motivazioni diverse da quelle del gruppo Comunista.

MARIO TASSONE, rilevato che è in atto un'alterazione del rapporto tra il Governo e la maggioranza del Paese, ponendosi in tal modo in discussione una politica finalizzata al sistema bipolare, ritiene che il popolo italiano saprà giudicare la profonda crisi morale emersa in occasione della costituzione del nuovo Esecutivo.

STEFANO BASTIANONI, espresso apprezzamento per la rapidità con la quale il Presidente del Consiglio è pervenuto alla formazione del nuovo Esecutivo, giudica positivamente le dichiarazioni programmatiche rese, con particolare riferimento all'esigenza di rafforzare il sostegno alle piccole imprese ed alle famiglie: conferma per questo la piena e leale collaborazione dei deputati di Rinnovamento italiano.

ETTORE PERETTI, nel sottolineare che l'attuale compagine governativa rappresenta la « fotocopia » del Governo uscito politicamente sconfitto a seguito della consultazione elettorale regionale, dichiara che i deputati del CCD negheranno la fiducia al nuovo Esecutivo, anche al fine di impedire che una maggioranza « decomposta » proponga l'alibi dell'imperfetto meccanismo elettorale per giustificare il proprio fallimento politico.

GIORGIO LA MALFA, premesso che la maggioranza di centrosinistra ha conseguito un risultato elettorale non favorevole, pur in presenza di effettivi sintomi di ripresa economica e dell'importante risultato rappresentato dall'ingresso dell'Italia nel sistema dell'Euro, preannunzia che proporrà alla direzione del partito repubblicano l'astensione, con l'auspicio che si possa ricomporre la coalizione della quale la sua parte politica è stata recentemente una componente.

DONATO BRUNO, rilevato che il Governo non nasce sotto i migliori auspici, sottolinea, in particolare, le carenze notate nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in materia di sicurezza e di giustizia; lo invita quindi a verificare nel Paese l'esistenza di una maggioranza parlamentare e solo successivamente a presentarsi alle Camere per chiederne la fiducia.

MARCELLO BASSO, sottolinea le ragioni che a suo avviso hanno determinato la sconfitta elettorale delle forze del centrosinistra nelle regioni settentrionali, auspica che il nuovo Governo possa recuperare la fiducia dei cittadini promuovendo un'autentica riforma federale e misure in grado di superare l'emergenza infrastrutturale di cui soffre il Nord del Paese.

GIANCARLO PAGLIARINI, premesso che il « prezzo » del « regolamento dei conti » avviato nell'ambito della sinistra viene pagato dal Paese ed auspicata una riforma dello Stato in senso realmente federale, invita la Camera a negare la fiducia ad un Governo espressione di una coalizione sempre più lontana dalle esigenze dei cittadini.

SAURO TURRONI, richiamati i positivi risultati conseguiti dai precedenti Esecutivi grazie all'assunzione della tematica ambientale quale « chiave » di interpretazione dell'intera politica del Governo, esprime la critica e la delusione dei Verdi

per la scelta di non affidare ad un loro esponente la responsabilità del Dicastero dell'ambiente; preannunzia comunque il voto favorevole della sua parte politica, auspicando tuttavia più puntuali impegni programmatici in materia ambientale.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo alla seduta di domani.

Su un lutto del deputato Mirko Tremaglia.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Mirko Tremaglia, colpito da un grave lutto: la perdita del figlio.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 28 aprile 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 48).

La seduta termina alle 21,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 15,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 aprile 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bosco e Melograni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono due, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Colleghi, per cortesia! Sottosegretario Bargone, per cortesia, prenda posto! Sottosegretario Bargone, la prego per la seconda volta di prendere posto. Anche lei, onorevole Paissan, prenda posto, per piacere.

Annunzio della formazione del Governo e della rinuncia alla nomina da parte di un ministro.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data 26 aprile 2000 la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreto

in data 25 aprile 2000, ha accettato le dimissioni rassegnate il 19 aprile 2000 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole Massimo D'Alema, nonché quelle rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 21 aprile 2000, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data 25 aprile 2000, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data del Presidente della Repubblica, adottato su mia proposta, sono stati nominati ed hanno giurato i seguenti ministri:

ministri senza portafoglio: la dottoressa Katia Bellillo; l'onorevole professor Franco Bassanini, senatore della Repubblica; l'onorevole Agazio Loiero, senatore della Repubblica; l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento; l'onorevole dottoressa Patrizia Toia, senatore della Repubblica; l'onorevole dottor Antonio Maccanico, deputato al Parlamento;

agli affari esteri, l'onorevole Lamberto Dini, deputato al Parlamento;

all'interno, l'avvocato Vincenzo Bianco;

alla giustizia, l'onorevole dottor Piero Fassino, deputato al Parlamento;

alle finanze, l'onorevole Ottaviano Del Turco, deputato al Parlamento;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, l'onorevole professor Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

alla difesa, l'onorevole professor Sergio Mattarella, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione, il professor Tullio De Mauro;

ai lavori pubblici, l'onorevole dottor Nerio Nesi, deputato al Parlamento;

alle comunicazioni, l'onorevole dottor Salvatore Cardinale, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato e al commercio con l'estero, il dottor Enrico Letta;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole professor Cesare Salvi, senatore della Repubblica;

alla sanità, il professor Umberto Veronesi;

ai beni e attività culturali, l'onorevole dottoressa Giovanna Melandri, deputato al Parlamento;

all'ambiente, l'onorevole Willer Bordon, deputato al Parlamento;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole professor Ortensio Zecchino, senatore della Repubblica;

alle politiche agricole e forestali, l'onorevole avvocato Alfonso Pecoraro Scanio, deputato al Parlamento;

ai trasporti e navigazione, il dottor Pierluigi Bersani.

Successivamente l'onorevole dottor Edo Ronchi, nominato ministro senza portafoglio, ha comunicato la propria rinuncia alla nomina.

Firmato: Giuliano Amato ».

Annunzio della nomina dei sottosegretari di Stato e del conferimento di incarichi a ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data odierna la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 27 aprile 2000, adottato su

mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato l'onorevole dottor Enrico Micheli, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Inoltre, con ulteriore decreto in data 27 aprile 2000, adottato con la medesima procedura, il Presidente della Repubblica ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri:

onorevole Raffaele Cananzi (funzione pubblica);

dottor Vannino Chiti (editoria);

dottor Dario Franceschini (riforme istituzionali e funzione pubblica);

onorevole Elena Montecchi (rapporti con il Parlamento);

agli affari esteri:

onorevole Franco Danieli;

dottor Ugo Intini;

onorevole Umberto Ranieri;

dottor Rino Serri;

all'interno:

senatore Massimo Brutti;

onorevole Aniello Di Nardo;

senatore Severino Lavagnini;

onorevole Gian Franco Schietroma;

alla giustizia:

onorevole Franco Corleone;

onorevole Marianna Li Calzi;

onorevole Rocco Maggi;

alle finanze:

onorevole Natale D'Amico;

signor Alfiero Grandi;

onorevole Armando Veneto;

al tesoro, bilancio e programmazione economica:

professor Dino Piero Giarda;
onorevole Gianfranco Morgando;
onorevole Santino Pagano;
onorevole Bruno Solaroli;

alla difesa:

dottor Domenico Minniti;
onorevole Massimo Ostilio;
onorevole Gianni Rivera;

alla pubblica istruzione:

senatore Silvia Barbieri;
onorevole Giuseppe Gambale;
professor Giovanni Manzini;
senatore Carla Rocchi;

ai lavori pubblici:

avvocato Antonio Bargone;
onorevole Salvatore Ladu;

alle politiche agricole e forestali:

senatore Roberto Borroni;
onorevole Luigi Nocera;

ai trasporti e navigazione:

onorevole Giordano Angelini;
onorevole Luca Danese;
senatore Mario Occhipinti;

alle comunicazioni:

senatore Michele Lauria;
onorevole Vincenzo Maria Vita;

all'industria, commercio e artigianato e al commercio con l'estero:

onorevole Cesare De Piccoli;
onorevole Mauro Frabris;
senatore Stefano Passigli;

al lavoro e previdenza sociale:

signor Paolo Guerrini;
dottor Raffaele Morese;
senatore Ornella Piloni;

alla sanità:

senatore Battistina Fumagalli Carulli;
onorevole Grazia Labate;

ai beni e attività culturali:

onorevole Carlo Carli;
professor Giampaolo D'Andrea;

all'ambiente:

onorevole Valerio Calzolaio;
senatore Nicola Fusillo;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica:

ingegner Antonino Cuffaro;
professor Luciano Guerzoni;
onorevole Vincenzo Sica.

Infine, con mio decreto in data 27 aprile 2000, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito al ministro dell'interno e ai ministri senza portafoglio, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i seguenti incarichi:

all'avvocato Vincenzo Bianco il coordinamento della protezione civile;

alla dottoressa Katia Bellillo le pari opportunità;

al senatore professor Franco Bassanini la funzione pubblica;

al senatore Agazio Loiero gli affari regionali;

all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale;

al senatore dottoressa Patrizia Toia i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole dottor Antonio Macca-
nico le riforme istituzionali.

Firmato: Giuliano Amato ».

Comunicazioni del Governo (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno
reca: Comunicazioni del Governo.

(Organizzazione del dibattito)

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito
della riunione della Conferenza dei pre-
sidenti di gruppo di ieri, 26 aprile, sono
state stabilite le seguenti modalità di
svolgimento del dibattito sulle comunica-
zioni del Governo.

Nella seduta odierna si svolgeranno le
comunicazioni del Presidente del Consiglio
dei ministri.

La discussione si svolgerà nella stessa
seduta dalle ore 19 alle ore 22 per
continuare nella seduta di domani, ve-
nerdi 28 aprile, dalle ore 9 alle ore 14 e
dalle ore 14,30 alle ore 16. In tale seduta,
a partire dalle ore 16, avranno luogo la
replica del Presidente del Consiglio, le
dichiarazioni di voto e la votazione per
appello nominale (che avrà inizio intorno
alle ore 19).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari
a 7 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo
seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora
e 30 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 10 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 4 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 51
minuti;

Lega nord Padania: 46 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 38 minuti;

Comunista: 38 minuti;

UDEUR: 38 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo
misto, pari a 1 ora e 15 minuti, è ripartito
tra le componenti politiche costituite al
suo interno nel modo seguente:

Verdi: 15 minuti; Rifondazione co-
munista-progressisti: 14 minuti; CCD: 13
minuti; Socialisti democratici italiani: 8
minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti;
CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemo-
cratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze
linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-rifor-
matori liberaldemocratici: 4 minuti.

Per gli interventi a titolo personale è
previsto, inoltre, un tempo complessivo
pari a 1 ora.

Per le fasi delle dichiarazioni di voto
(da svolgere, secondo la prassi, in ordine
crescente rispetto alla consistenza dei
gruppi) sono assegnati 10 minuti a ciascun
gruppo e 40 minuti al gruppo misto; sono
previsti, inoltre, 20 minuti complessivi per
le dichiarazioni di voto espresse a titolo
personale.

Il tempo complessivo di 40 minuti
attribuito al gruppo misto per le dichia-
razioni di voto è così distribuito:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti;
Rifondazione comunista-progressisti: 7
minuti; Socialisti democratici italiani: 4
minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti;
Federalisti liberaldemocratici repubbli-
cani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze
linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-rifor-
matori liberaldemocratici: 2 minuti.

È prevista la ripresa televisiva diretta
per le seguenti fasi: nella seduta odierna,
per le comunicazioni del Presidente del
Consiglio dei ministri; nella seduta di
domani, per la replica del Presidente del
Consiglio dei ministri e per le dichiara-
zioni di voto dei rappresentanti dei gruppi
e delle componenti politiche del gruppo
misto.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il
Presidente del Consiglio dei ministri. Ne
ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che nasce ha la responsabilità di portare a compimento la legislatura. Ciò consentirà lo svolgimento dei referendum e l'adozione dei provvedimenti legislativi che il loro esito, quale che sia, potrà richiedere e consentirà, inoltre, l'adozione degli interventi legislativi e delle azioni di governo più urgenti per consentire all'Italia di partecipare nelle condizioni migliori alla fase di ripresa economica in atto in Europa, dalla cui intensità e dalla cui durata dipendono la creazione dei posti di lavoro e le condizioni di vita dignitosa che tutti gli italiani hanno diritto di conseguire.

Il Governo, che intende dialogare con l'intero Parlamento perché questo è il suo intento e queste sono, comunque, le buone regole della democrazia, è espressione della maggioranza di centrosinistra e ad essa si rivolge per il voto di fiducia, nella convinzione di poter concorrere a rafforzare l'immagine e la stessa identità.

Serve a tal fine che essa si ricomponga pienamente in tutte le sue componenti. C'è un travaglio in corso nel gruppo dei Verdi, che rispetto e che è politicamente di grande rilievo e che, tuttavia, sta mantenendo i gruppi politici dei Verdi in rapporto di leale collaborazione con il Governo al quale partecipano: di questo li ringrazio.

Il Partito repubblicano è in una fase di osservazione, che spero si risolva positivamente, perché la ricomposizione della maggioranza di centrosinistra è possibile, ce ne sono tutte le premesse perché sono forti e convincenti i valori e i fini politici in cui al fondo le diverse, forse anche troppe, parti politiche del centrosinistra si riconoscono: sono i valori e i fini che accomunano il riformismo nelle sue diverse ispirazioni.

MARCO TARADASH. Non è una riunione della maggioranza !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È proprio dei ri-

formisti essere consapevoli che nella storia nessun sistema economico si è dimostrato capace di generare sviluppo e, quindi, lavoro quanto l'economia di mercato, ma non lo è di meno la consapevolezza che il mercato produce i suoi frutti se è terreno di libertà concorrenziali, non di potere privato, perché il potere privato è lesivo della libertà e dannoso dello sviluppo non meno di quanto lo siano l'abuso e l'eccesso del potere pubblico e non minore è la consapevolezza che la forza su cui esso conta, la sua distruzione creatrice, come fu autorevolmente chiamata, ha bisogno di forze bilancianti che garantiscano la tutela di beni collettivi irrinunciabili, la sostenibilità dello sviluppo (perché siamo in una fase della storia in cui lo sviluppo rischia di diventare insostenibile), la prevenzione e il rimedio contro i rischi e le realtà di esclusione sociale che il mercato tende a generare.

Ciò è tanto più vero oggi, nella fase di profonda trasformazione che stiamo attraversando e che cambia con velocità mai vista nella storia i confini dei mercati, i connotati della produzione del lavoro, le certezze e le aspettative su cui si fonda la vita di ciascuno.

C'è, quindi, bisogno di eliminare le rigidità che possono intralciare il cambiamento, ma c'è anche bisogno di nuove forme di promozione e di tutela sociale coerenti con il cambiamento.

C'è bisogno di proteggere con più severa e costante fermezza la sicurezza dei cittadini dalla grande e dalla piccola criminalità, agevolate da un mondo senza confini, ma c'è anche bisogno di distinguere e di far distinguere fra la criminalità, che è sempre un male da combattere, e l'immigrazione, che è molto spesso un bisogno dettato dalla necessità e dalla ricerca di una vita migliore.

È in questo equilibrio, è nella tensione verso una società più dinamica e più giusta, l'anima, il denominatore comune del centrosinistra. Per questo esso ha bisogno, come è stato detto, di saper essere più di centro e più di sinistra, il che non è affatto una contraddizione e a

questo il Governo cercherà di contribuire. Cercherà di farlo con un programma che in ragione del ristretto orizzonte temporale sarà realisticamente limitato alle più essenziali e prioritarie iniziative legislative, tentando, per il resto, di rendere operativi e concreti i tanti impegni di riforma che già hanno trovato in questi anni traduzione legislativa. Per i cittadini — e giustamente — l'approvazione di una legge o di un regolamento è l'annuncio della riforma, non è la riforma.

Poca legislazione, insomma, e tanta azione, organizzazione, risultati: questo è ciò che vorremmo fare, il che non significa che mancherà il lavoro per il Parlamento, tutt'altro. La prima scadenza che abbiamo davanti è schiettamente istituzionale, è, come dicevo, quella referendaria, scadenza da rispettare, ma alla quale sarà bene arrivare nel rispetto dei principi di legalità e delle regole democratiche. Questo comporta di sicuro che dovrebbe muoversi la macchina amministrativa, che è necessaria per garantire che tutti i cittadini italiani che hanno diritto a votare votino, che coloro che non lo sono in assoluto, o che non sono cittadini italiani...

GUSTAVO SELVA. I morti?

PIETRO ARMANI. I morti?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...o che non abbiano la possibilità di esserlo (*Commenti del deputato Malgieri*)... L'ho già detto io in modo più garbato, onorevole deputato; ho detto coloro che non sono — insomma, quella parola... — non vengano conteggiati nelle liste elettorali. Il Governo, d'intesa con la maggioranza, è pronto ad adottare le iniziative, anche le più urgenti, che possano rendere possibile questo risultato.

Il Governo non ha poteri sul modo in cui può essere organizzata sui mezzi di comunicazione di massa la necessaria campagna di informazione dei cittadini sui quesiti referendari e sulle diverse posizioni che su di essi ci sono e che possono essere prese. Il Governo può solo

auspicare — ed io da cittadino, se posso dirlo, lo auspico — che i mezzi di comunicazione diffondano i dibattiti e le necessarie informazioni in ore che siano tali da non privare gli italiani che ne sono interessati del sonno cui hanno diritto. Mi è difficile capire come mai trasmissioni di elevatissimo interesse civile ed anche politico cadano spesso nelle ore in cui soltanto gli italiani privi di sonno sono in condizioni di seguirli.

ALFREDO BIONDI. Chissà perché!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sempre in materia istituzionale di sicuro, al di là della vicenda referendaria, saranno necessari i provvedimenti che i referendum potranno richiedere. Tra questi, presumibilmente, una legge elettorale, che potrà avere le caratteristiche che dovrà avere a seguito dei referendum, ma con la quale ed in connessione alla quale — permettetemi, se volete, anche un'opinione, oltre che un orientamento — consentire al prossimo Presidente del Consiglio, dopo le prossime elezioni, di svolgere il proprio ruolo sulla base di una diretta o indiretta legittimazione popolare. Questo è essenziale per i cittadini (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti*); è essenziale per il buon funzionamento delle istituzioni. Io pongo questa istanza alla maggioranza; la pongo all'intero Parlamento (*Commenti del deputato Gasparri*).

Non c'è soltanto questo; c'è dell'altro che il Parlamento può fare in materia istituzionale. La riforma istituzionale è già in atto, per quanto riguarda la trasformazione della stessa forma di Stato in Italia, per le tante cose che sono state fatte in questi anni.

Le regioni sono già molto diverse da ciò che erano alcuni anni fa. Abbiamo trasferito loro funzioni che in precedenza spettavano allo Stato; abbiamo adottato nuovi congegni finanziari che assicurano loro non più trasferimenti vincolati, ma — è stato chiamato federalismo fiscale, forse con una formula « elevata » —, di sicuro, quote significative di proventi erariali sui

quali e sulla cui dinamica possono contare. Inoltre, esse hanno un ruolo preminente nell'utilizzazione dei fondi comunitari.

Anni fa, nel Mezzogiorno era l'intervento straordinario gestito centralisticamente dallo Stato ciò che alimentava finanziariamente gli interventi; oggi, i 12 mila miliardi disponibili dell'esercizio in corso e i tanti degli anni successivi, largamente provenienti dal bilancio comunitario, saranno gestiti ed utilizzati, in larghissima maggioranza (oltre il 70 per cento), dalle regioni e dai piani regionali.

Abbiamo fatto una riforma sanitaria che mantiene allo Stato un ruolo di coordinamento e di definizione dei livelli essenziali di assistenza; tocca ora alle regioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) garantire l'efficienza di questo sistema, la concorrenzialità interna al sistema pubblico ed un trattamento adeguato dei pazienti. È cambiato il ministro della sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Vivi commenti*)... c'è un tecnico di alto valore. Sarebbe auspicabile un atteggiamento un po' più composto, per cortesia, siamo ancora in Parlamento (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)!

VITTORIO SGARBI. Vai a farti votare !

PRESIDENTE. Colleghi !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È subentrato...

LUCA VOLONTÈ. È il Presidente della Camera che deve far rispettare l'ordine in aula ! Lei non è il padrone della Camera !

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, magari sarà il Presidente della Camera a cercare di mantenere l'ordine in aula (*Applausi dei deputati*

dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale). Adesso, però, siate conseguenti, per cortesia.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È subentrato un ministro di alto profilo tecnico, del quale una cosa ritengo giusto dire: entra nel Governo lasciando la funzione di direttore di un istituto di ricerca e di cura di altissimo valore...

VALENTINA APREA. Privato !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nel quale tutti i medici e tutti i ricercatori operano a tempo pieno. Questo è il professore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dell'UDEUR*) che prende il posto del precedente ministro della sanità.

Questo è un processo di trasformazione dello Stato che riguarda le regioni ed anche i comuni; infatti, pure nei loro confronti la trasformazione sta intervenendo e dovrà esservi a breve, con un provvedimento delegato sul quale il Governo stava già lavorando, quello stesso tipo di trasformazione finanziaria già intervenuta per le regioni. In tale prospettiva, la riforma federale che ebbi l'onore di presentare per il Governo, insieme con il Presidente del Consiglio D'Alema, è un provvedimento che, non necessariamente nel testo che presentammo, ma in un testo che rispecchi i necessari consensi parlamentari, ha tutte le premesse e tutte le ragioni per essere approvato nel corso di questa legislatura.

Si tratta di una trasformazione profonda e del coronamento del processo che i due Governi precedenti hanno meritoriamente avviato; essa dà solidità costituzionale ad una Repubblica profondamente trasformata, assai più ricca di responsabilità e di autonomie e con meno centralismo di quanto ve ne fosse in precedenza. Per tale ragione, detta trasformazione non può non essere una priorità, sia pure in

questo scorcio di legislatura; si tratta del coronamento di un disegno già largamente attuato.

Nell'ambito di tale disegno, il Parlamento non dovrebbe dimenticare le misure di interesse delle regioni a statuto speciale, delle minoranze linguistiche; l'adeguamento degli statuti speciali alla grande trasformazione intervenuta per le regioni a statuto ordinario è davanti al Senato. Tocca al Governo portare a compimento le norme di attuazione che ha davanti.

So che è alla Camera (credo sia stata già approvato dal Senato) uno scambio di note tra l'Italia e l'Austria sui titoli di studio. Mi permetto di dire fin d'ora che, quali che siano le vicende politiche che caratterizzano il Governo austriaco, ciò nulla ha a che vedere con i rapporti tra le università italiane e le università austriache e il riconoscimento dei rispettivi titoli di studio interessa gli studenti e i giovani...

VITTORIO SGARBI. E questo che centra?

FORTUNATO ALOI. Pure questo ci voleva?! Mettere in dubbio...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e non deve risentire di conseguenze politiche. E questo io lo dico!

L'Italia ha molti problemi irrisolti, ma ha anche grandi opportunità davanti.

E passiamo ai temi cruciali della politica economica, finanziaria, delle politiche sociali. Il risanamento finanziario è largamente intervenuto. Per ricordare soltanto un numero: nel 1951 ogni 100 lire di prelievo tributario 25-30 andavano al pagamento di interessi; oggi, ogni 100 lire di prelievo tributario non più di 14-15 vanno ad interessi. Questo significa che l'Italia ha ancora un alto debito pubblico (e lo ha!), ma significa che nel corso di tutti questi anni tutti i Governi che si sono succeduti da allora hanno contribuito progressivamente ad ottenere un risultato che è largamente soddisfacente

ed ha cambiato l'immagine e il prestigio dell'Italia, oltre che la stabilità interna.

Otto anni fa l'IRI era un ente pubblico con elevatissime perdite; è diventato società per azioni: il 30 giugno l'IRI sarà liquidato e porterà, attraverso la sua liquidazione, migliaia di miliardi non di passività, ma di risorse che ridurranno il debito dello Stato! Grande merito di tutto questo, oltre che ai Governi, va alla politica di concertazione e al ruolo responsabile che in questi anni hanno esercitato le parti sociali. Io sono rimasto legato alla concertazione che praticai in anni passati, che continuo a ritenere un metodo appropriato per affrontare grandi questioni economiche e sociali. Giorni fa mi venne chiesto se era un dogma: ho risposto che nulla di ciò che gli esseri umani fanno nella loro vita terrena è dogma; certo in talune occasioni essa può essere stata portata al di là delle aree in cui è utile, ma sui temi cruciali che riguardano le grandi linee della ripartizione del reddito, le politiche sociali, le politiche del lavoro, l'Italia si è giovata della concertazione e l'Italia farà bene a continuare a giovarsene.

In questo clima di risanamento ci è possibile — e già è stato fatto in quest'ultimo anno con il Governo D'Alema — riprendere un percorso di riduzione tributaria e contributiva, che è un obiettivo prioritario della politica di bilancio.

Anche nei primi mesi del 2000 l'andamento del gettito tributario risulta positivo, evidenziando una crescita superiore alle attese, anche se lo si depura dagli effetti delle plusvalenze di borsa registrate nell'anno precedente.

PIETRO ARMANI. L'IVA e la benzina!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi è quindi una dinamica delle entrate che consente di proseguire in una politica che il Governo D'Alema ha avviato. Naturalmente questo va fatto con attenzione e con prudenza: attenzione e prudenza in relazione al rispetto del patto di stabilità, attenzione e prudenza in relazione alla necessità di

accertare l'entità effettiva delle entrate disponibili. E questo sarà possibile farlo con esattezza nel corso dell'estate, appena saranno note le risultanze dell'autoliquidazione delle imposte sui redditi e dell'IRAP. Entro luglio si potranno quindi avere anche valutazioni degli effetti della riforma introdotta nel 1998.

Nel momento in cui lascia il dicastero delle Finanze, devo dare atto al mio collega ed amico Visco di aver svolto uno straordinario lavoro non solo di impianto del sistema tributario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano e misto-Federalisti liberal-democratici repubblicani*), ma anche di trasformazione della macchina (*Commenti del deputato Armani*). Se oggi gli italiani ci danno un gettito maggiore ad aliquote più basse (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), è perché l'evasione fiscale è stata largamente ridotta dalla maggiore efficienza del sistema tributario.

Nel merito di ciò che potrà essere fatto, la politica di cui parlavo potrà interessare sia le famiglie sia le imprese, sulla falsariga di quanto si è già fatto con la finanziaria per il 2000.

Per quanto riguarda le imprese, particolare attenzione verrà dedicata a quelle minori, attraverso ulteriori semplificazioni e sgravi che terranno anche conto dell'esigenza di favorire i loro investimenti ambientali.

Alle società di persone dovrà essere consentito di optare per la tassazione IRPEG, come previsto già da una norma di delega approvata con la finanziaria per il 2000 che il Governo intende riproporre. Altri interventi prioritari non potranno non essere quelli a favore della nuova occupazione e dei nuovi investimenti nelle aree meno sviluppate del paese, nel rispetto delle norme comunitarie sugli aiuti di Stato.

Il Governo intende rifinanziare e prorogare i crediti d'imposta per i nuovi assunti già concessi due anni fa e ora in

scadenza; prevede di incentivare nuovi investimenti sulla falsariga del provvedimento di rilancio congiunturale del 1999 e del 2000, semplificandone la gestione e limitandolo alle aree che possono avere aiuti di Stato. Il processo di riforma dovrà continuare.

Nella politica di bilancio dovrà trovare posto il completamento di tre importanti azioni iniziate dai precedenti Governi: il decentramento di funzioni statali ai governi regionali e ad enti locali — di cui già parlavo — che ha significative implicazioni finanziarie; il potenziamento dei servizi di sicurezza; il sostegno dei servizi di istruzione e formazione a tutti i livelli — scuola e università — su cui tornerò.

Gli spazi finanziari esistono, ma non sono particolarmente elevati. Qui viene richiesta l'azione al Governo: una parte degli interventi innovativi dovrà essere finanziata nei settori della scuola e della sicurezza, con regole di gestione che consentano (perché ci possono essere regole di gestione che lo consentano) significativi risparmi.

Il potenziale maggiore per una politica di bilancio e fiscale, non più dettata dalle sole ragioni del risanamento e tuttavia rispettosa del patto di stabilità, può venire soltanto da una maggiore crescita. Per essa, che è anche matrice del bene più prezioso di cui troppi italiani mancano, che è il lavoro, vi sono azioni essenziali: bisogna garantire la stabilità.

L'andamento dell'euro non ci sta aiutando, con riferimento all'andamento del tasso di inflazione (vi è stata l'impennata dei prezzi petroliferi che ha determinato un ciclo più alto che già di per sé è in discesa in queste settimane); l'andamento dell'euro mantiene una situazione che esige una grande attenzione. In ogni caso, vedrò le parti sociali (se il Parlamento vorrà concedere a questo Governo la fiducia) e insieme verificheremo le misure che già erano state determinate e quant'altro si potrà fare.

L'euro è destinato a crescere. L'euro è oggi sottovalutato e ci sono una serie di ragioni che portano l'attuale sottovalutazione: l'incompiuto quadro politico e isti-

tuzionale dell'Europa; forse l'eccesso di aspettative che ha accompagnato l'esordio della nuova moneta; forse la difficoltà di impianto di una nuova istituzione che ha l'elevatissimo compito di svolgere il ruolo di banca centrale per l'intera Europa; di sicuro, l'attenzione che hanno i mercati al procedere nel continente europeo di quelle riforme strutturali che rendano più efficienti le economie dei paesi continentali e garantiscano per ciò stesso una maggiore durata della loro crescita. Di ciò i mercati ancora non sono interamente convinti.

A Lisbona, si è tenuto un Consiglio europeo dei Capi di Governo che ha segnato un punto di svolta negli impegni che i diversi paesi hanno preso per l'eliminazione di rigidità e strozzature, e tuttavia anche questo, al momento, è per i mercati un annuncio, non ancora un fatto. Resto convinto, come è convinzione comune dei Governi europei, che via via che le riforme strutturali procederanno sul nostro continente e la crescita risulterà più credibile nel lungo periodo, l'euro non potrà non risentirne.

Occorre allora impegnarsi — ed anche a questo serve un Governo che continui nella legislatura — per la rimozione delle strozzature che rendono la nostra crescita meno potente e meno stabile di come potrebbe essere.

Mi diceva in questi giorni un intelligente interlocutore che rappresenta il mondo artigiano: abbiamo potenzialità enormi nella nostra economia, voi ci dovete togliere il freno a mano. L'economia italiana è una macchina potente, che in questo momento è handicappata da un freno a mano che ne riduce la velocità.

ALFREDO BIONDI. E chi lo tira?

PAOLO BAMPO. Siete voi il freno a mano!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora, il freno a mano discende da più fattori, non è mai un unico freno: insufficiente competitività su diversi mercati, a partire dai mercati

finanziari; rigidità burocratiche e costi burocratici che le imprese ormai sentono non meno di altri costi; mancanza perdurante di infrastrutture essenziali; insufficienze della formazione e quindi strozzature gravi nell'offerta di quel lavoro a cui può corrispondere un effettivo lavoro.

Il Parlamento ed il Governo in questi pochi mesi possono fare qualcosa per ridurre una parte almeno di tali rigidità, poiché questa è un'azione di lungo periodo. Tre punti richiedono l'intervento legislativo: in primo luogo, la riduzione dei tempi e dei costi che oggi sono necessari per far partire una nuova impresa.

Anche i documenti comunitari indicano nell'Italia, dopo la Francia, uno dei paesi europei in cui l'avvio di una nuova impresa costa più denaro, più tempo, più pratiche: occorre ridurre il denaro, il tempo e le pratiche. A questo largamente concorre la riforma del diritto societario che il ministro della giustizia aveva da poco licenziato (*Commenti del deputato Biondi*) e che, eliminando l'omologazione del tribunale per alcune imprese, dà già un grosso contributo a questo fine, ma altre misure possono esservi accompagnate, introducendole in quel disegno di legge o nella legge annuale di semplificazione.

Il diritto fallimentare deve cambiare, ed anche questo deve trovare spazio nella riforma del diritto societario con un apposito principio di delega: non si può chiedere agli imprenditori di rischiare in una fase di profonda innovazione, se il rischio industriale che vada male fino al fallimento è accompagnato dalla degradazione civile del fallito, anche quando non vi è bancarotta fraudolenta o dolo nei confronti dei terzi. Deve essere possibile affrontare il rischio e poter poi affrontare una nuova esperienza imprenditoriale senza penalizzazioni che appaiano ingiustificate. Ma il diritto societario è non meno importante per dare un quadro giuridico alle nostre imprese, soprattutto minori, che consenta loro di aggregarsi, di crescere di dimensioni, di arrivare ai livelli necessari per affrontare la sfida di

una tecnologia che è loro necessaria ma che troppo spesso è al di sopra delle loro piccolissime dimensioni.

A queste condizioni, e mettendo le imprese in questa prospettiva, si può innestare proficuamente in un circolo virtuoso l'allargamento del ricorso al capitale di rischio da parte delle nostre imprese. Questo è già oggetto di un'azione comune europea: se ne occuperanno la Comunità e la Banca europea per gli investimenti; occorre che l'Italia si trovi pronta a recepire questa prospettiva.

Naturalmente il mercato finanziario italiano esige anche altro. A me è capitato di dire più volte: «abbiamo fatto le azioni, dobbiamo fare gli azionisti». Il primo degli azionisti che dobbiamo rafforzare, la prima ragione — se volete — se non paritaria, per cui dobbiamo creare un forte pilastro previdenziale, al fianco della previdenza pubblica, è avere investitori istituzionali forti sul nostro mercato; mi riferisco ai fondi pensione che ancora non riescono a decollare come potrebbero (*Commenti del deputato Armani*). Il rafforzamento della previdenza integrativa ha questo significato, tra gli altri, e di questo significato dobbiamo farci carico come uno dei pilastri di cambiamento del nostro sistema futuro.

Ma non c'è solo la maggiore competitività dei mercati finanziari, vi è la competitività dei mercati locali. Dobbiamo approvare il collegato alla finanziaria per il 2000, che riguarda i servizi pubblici locali. Dobbiamo approvarlo: è una di quelle riforme strutturali dal cui perdere in Parlamento si traggono alcuni degli auspici sull'euro e sul suo valore. Non è solo questo, perché la Germania, la Francia, l'Austria non sono meno importanti, tuttavia quando si constata che le riforme strutturali segnano il passo nei paesi europei e l'euro ne risente, tra i vari elementi vi è anche questo e tocca a noi rimuoverlo.

Toccherà al Governo chiudere la vicenda degli ordini professionali, chiuderla in sede di Governo, e arrivare ad una legge equilibrata, ma tale comunque da rimuovere le strozzature non compatibili

con l'ordinamento comunitario e con il fatto che chiusure autarchiche del nostro mercato delle professioni sono comunque escluse dalla libertà di stabilimento che chiunque ha in qualsiasi paese europeo e, in questi termini, qualcosa dovrà essere fatto.

Dovrà proseguire il lavoro avviato sul gas e sull'elettricità. Dovrà proseguire, perché necessario, il rafforzamento della concorrenza nel settore delle telecomunicazioni, che è il settore più avanzato, ma anche i segni che arrivano da Bruxelles fanno capire che ancora non è il mondo perfetto della concorrenza. Molto c'è da fare.

In tale ambito, il Governo si accinge ad avviare in fase operativa la gara per il cosiddetto UMTS, il telefono mobile di ulteriore generazione, che potrà servire a conseguire risorse utili ad altre azioni importanti per il miglioramento della nostra economia e per il rafforzamento della nostra politica occupazionale. Non credo che sia ipotizzabile che una gara per cinque licenze dell'UMTS, in un paese europeo, possa portare allo Stato meno di 25 mila miliardi (*Applausi del deputato Taradash*), dico possa portare meno di 25 mila miliardi: è giusto che sia così in un mercato in espansione ed è giusto che tali risorse, poi, vengano da noi utilizzate per finalità prioritarie a cui potremmo provvedere solo in parte con i nostri risparmi di bilancio.

Misure fiscali, quali quelle di cui parlavo prima, potranno trovare qui una parte delle risorse necessarie e sarebbe intendimento del Governo utilizzarle ampiamente per la misura più importante al fine di rendere flessibile il mercato del lavoro: la formazione. Ripeto: la formazione. Il mercato del lavoro, infatti, diventa flessibile nel momento in cui la forza contrattuale delle parti è comparabile, nel momento in cui chi cerca lavoro incontra un bisogno di lavoro e, quindi, è nella negoziabilità delle due posizioni che si trova la prima ragione della flessibilità. Noi dobbiamo fare moltissimo per la formazione: lo dobbiamo fare nella scuola e attraverso i processi che riguardano la formazione in senso stretto. Ab-

biamo varato una poderosa riforma della scuola, che finalmente, dopo decine e decine di anni, ha riportato il sistema scolastico alle esigenze del mondo moderno (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani e misto Verdi-l'Ulivo*).

A questo punto, su questa base, dovremo dare concretamente agli insegnanti, in primo luogo, quella formazione di cui hanno bisogno rispetto alle tecnologie...

ANTONINO LO PRESTI. I soldi agli insegnanti !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e alle ragioni del nuovo mondo.

Dobbiamo rendere la scuola – primaria e secondaria – e il sistema universitario capaci di dare all'Italia quelle competenze che permettono di coprire posti di lavoro che non possiamo coprire perché non abbiamo le persone. È una cosa terribile, in un paese con tanta disoccupazione intellettuale ...

FORTUNATO ALOI. Ma se era tanto valida la riforma, perché non avete confermato Berlinguer ?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... dover andare a cercare tecnici in paesi diversi dall'Italia perché noi ancora non li abbiamo preparati con la nostra formazione superiore.

ANDREA GISSI. Rivogliamo Berlinguer !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma naturalmente ciò non riguarda soltanto i posti relativi alle mansioni superiori, ma anche le migliaia e migliaia di posti di lavoro possibile per coloro che non saranno mai ingegneri *hi-tech* o addetti al *software*. Vi sono tanti posti di lavoro a cui si può

formare: vi sono nella logistica, vi sono nella distribuzione...

FRANCESCO BONATO. Nell'esercito professionale !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... vi sono nell'ambiente e in quel gigantesco patrimonio che è il nostro patrimonio culturale, che ha avuto in questi anni una profonda valorizzazione: io sono grato al ministro Melandri per quello che ha fatto quando ero suo collega ministro e per quello che potrà continuare a fare. In quel settore vi è un patrimonio artistico, ma che è anche sociale, perché è un potenziale di posti di lavoro.

Che cosa dobbiamo fare ? Dobbiamo trasformare la formazione in un impegno che si vede. Anni fa, agli albori del grande ciclo di sviluppo americano, rimasi impressionato nel vedere con i miei occhi, in diverse città americane, centri di formazione che lavoravano di notte al servizio di chi ne aveva bisogno...

FORTUNATO ALOI. Ammalati di esterofilia !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... infermieri che usavano il tempo notturno per formarsi a qualificazioni superiori (*Commenti del deputato Giordano*) e lavoratori dequalificati che facevano altrettanto. Allora, possiamo noi essere in grado di dar vita a centri di formazione con le risorse pubbliche, avvalendoci dell'associazionismo... (*Vivi commenti*). Signor Presidente, io sto facendo...

PRESIDENTE. Lei ha ragione. Colleghi – onorevole Selva, mi ascolti per cortesia –, consentite al Presidente del Consiglio di terminare il suo discorso: sono previste dodici ore di dibattito e quindi potrete intervenire come vorrete, perché credo non si offra in questo modo un degno spettacolo da parte di tutti. Credo sia giusto ascoltare il Presidente del Consiglio: poi farete le vostre critiche, quando verrà il vostro turno. Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si può, in altre parole, ipotizzare, con le risorse che potremmo acquisire nel modo che prima dicevo (*Commenti del deputato Buontempo*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la prima volta !

MARCO BOATO. Basta adesso !

IGNAZIO LA RUSSA. Stai calmo !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... un grande sforzo pubblico e privato di formazione ed educazione, che — ripeto — non deve essere soltanto pubblico. Una formula che dobbiamo irrobustire è quella del cofinanziamento anche per soggetti privati e del *non-profit* che realizzino centri aperti al pubblico per la formazione — non di elevatissimo livello, che spetta alle università — e del cofinanziamento per i comuni che realizzino analoghi centri e programmi. Si tratta di iniziative che possiamo e dobbiamo adottare: sono le prime — ripeto — necessarie per rendere flessibile un mercato del lavoro il cui principale problema è l'ottimizzazione nell'impiego del capitale umano e la cui principale necessità è avere lavori flessibili che non siano caratterizzati da un dislivello tale tra offerta e domanda da trasformare la flessibilità in precarietà, in insicurezza, in illegalità. Migliore informazione sul mercato, migliore formazione sul mercato, al di là del ruolo — su cui verrò tra breve — delle politiche sociali in senso stretto.

La sburocratizzazione è un capitolo essenziale del nostro lavoro e di quello già svolto, grazie principalmente a ciò che ha fatto il collega Bassanini negli anni precedenti, con i Governi precedenti.

FILIPPO MANCUSO. Quando ?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta ora di

garantirci sul fatto che le riforme legislative e regolamentari diventino realtà per i cittadini.

Il Governo organizzerà strutture di coordinamento tecnico-operativo per aiutare i comuni a trasformare gli sportelli unici in sportelli davvero unici (*Commenti del deputato Gasparri*). Lo sportello unico non potrà essere interpretato in modo riduttivo, come un unico ufficio al quale si presenta la domanda o la richiesta della licenza, dietro il quale però continuino a svolgersi autonomamente i diversi procedimenti amministrativi che portano alla decisione finale. Occorre che si tratti davvero di uno sportello dal quale si arriva ad un responsabile che in un tempo comunque certo adotta il provvedimento, quali che siano le competenze implicate dal provvedimento.

Tra le strozzature ci sono quelle che riguardano le infrastrutture ed un sistema efficiente dei trasporti. Anche qui il Governo può porsi soltanto obiettivi concreti, può portare a compimento opere già avviate, rendere cantierabili entro i prossimi undici mesi opere significative, affrontare il sistema degli aeroporti meridionali (che è un anello essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno), procedere con il risanamento delle Ferrovie dello Stato, che è un'opera di lunga lena, ricordarsi che i lavori pubblici non significano soltanto infrastrutture da fare ma anche riqualificazione urbana, lotta all'abusivismo (peraltro già efficacemente iniziata), salvaguardia del territorio, sicurezza di edifici della quale troppo spesso ci accorgiamo troppo tardi...

GENNARO MALGIERI. Ha perso il segno !

ALFREDO BIONDI. Faccia con calma !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Arrivo subito, non vi preoccupate !

Il tema del Mezzogiorno in tutto questo ha una sua specificità relativa, nel senso che io sono convinto (e non sono il solo a pensarlo) che ciò che è bene per

l'Italia è bene anche per il Mezzogiorno, che più concorrenza significa maggiore sviluppo anche per il Mezzogiorno, che più formazione vuol dire più posti di lavoro per il Mezzogiorno, che meno burocrazia significa più imprese anche per il Mezzogiorno.

Tuttavia, sappiamo le ragioni per le quali i ritardi di diverse zone hanno bisogno di interventi specifici. Ebbene, questo tipo di interventi hanno ripreso ad essere sviluppati dopo anni di difficoltà; le erogazioni per investimenti pubblici nel Mezzogiorno sono cresciute del 15 per cento nel 1998, rispetto al 1997, e del 20 per cento nel 1999, rispetto al 1998.

FILIPPO MANCUSO. E la disoccupazione?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E sono stati sbloccati — come sapete — i fondi per i patti territoriali, di cui riconosco la relativa insufficienza ma di cui va anche riconosciuto che hanno cominciato a dare posti di lavoro: oltre mille tra Lecce, Siracusa, Brindisi, il Sangro ed altri ancora.

TEODORO BUONTEMPO. Quanto ci è costato?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci è costato poco.

Altre iniziative stanno ora maturando e potranno avere risultati significativi. Il Governo si deve impegnare per sfruttare al massimo ciò che esiste per dare il più possibile senza ulteriori innovazioni.

Sviluppo Italia, ad esempio (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PIETRO ARMANI. È una perla, quella!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...può rendersi regista dell'acquisizione e dell'approntamento delle tante aree dismesse nel Mezzogiorno, nelle quali migliaia e migliaia di imprese artigiane possono trovare collocazione. Questa è una cosa che si può fare — e che

intendiamo fare — nei prossimi mesi. Non è stata inventata da qualche burocrate del tesoro, ma da organizzazioni (*Commenti del deputato Napoli*) che suscitano l'interesse dell'intero Parlamento e dell'intero sistema politico, quando si arriva al momento del voto. È da lì che ci viene l'idea; consiglio di accoglierla con rispetto, per ragioni anche elettorali.

LUCA VOLONTÈ. Pensi ai suoi voti!

BEPPE PISANU. Ce le siamo date da soli, le ragioni elettorali!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'idea è che migliaia e migliaia di artigiani, nel Mezzogiorno, sono in condizioni di sommersione, non tanto per ragioni fiscali od altro, quanto perché allocate in locali inadeguati e inadeguati rispetto ai regimi legislativi per l'igiene e la sicurezza. Dare loro la possibilità di collocarsi in locali più idonei significa farli emergere e metterli nella condizione di assumere nuovo lavoro: se diecimila imprese artigiane assumono ciascuna una persona, si creano diecimila nuovi posti di lavoro per il Mezzogiorno (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Sì, sì, sfottete, sfottete, poi vediamo! Sfottete, sfottete (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

ENZO SAVARESE. La classe di D'Alema è un'altra cosa!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'economia competitiva...

ELIO VITO. Come è decaduto il Presidente Amato!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Vito, la prego, ascolti.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'economia competitiva esige adeguate ed aggiornate politiche di protezione sociale. Al riguardo, in termini di principio una cosa è chiara e credo debba far parte di quell'anima, di quel denominatore comune su cui si può rinsaldare e identificare una maggioranza di centrosinistra; non è solo questione di assegni, non è solo questione di ammortizzatori sociali e di contributi, anche se questi ne sono capitoli centrali: prima dei capitoli centrali, che curano le situazioni di bisogno, ci sono quelli degli interventi che prevengono il bisogno e l'esclusione. Non so quanto un Governo di un anno, perché tra un anno ci saranno le elezioni...

LUCA VOLONTÈ. Grazie!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...possa fare su tutto questo (*Commenti del deputato Rizzi*). So, però, che ci muoviamo nella consapevolezza che, tra le prime politiche sociali, il primo capitolo è il rinnovamento urbano e l'eliminazione di quel degrado in cui l'esclusione sociale matura, prima ancora di produrre i suoi frutti perfidi. Le prime politiche cui mi riferisco sono le politiche di integrazione sociale, volte a garantire l'adempimento dell'obbligo scolastico; sono le politiche di assistenza che prevengono e curano l'emarginazione (al riguardo, una delle poche priorità legislative del Governo sarà l'approvazione della legge sull'assistenza); sono le politiche della famiglia, per aiutare la famiglia che non ce la fa da sola a restare unita, coesa e ad esprimere affettività, valori e sensibilità.

FORTUNATO ALOI. Con il matrimonio dei gay!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La famiglia è un caposaldo fondamentale della società. Ne

sono sempre stato convinto e quando dico ciò non esprimo un sentimento retorico, ma è una mia profonda convinzione personale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*). La vita ci insegna che la sua tenuta dipende largamente dalla responsabilità e dall'impegno dei suoi componenti: tenere unita una famiglia è importante, perché il futuro dei figli spesso dipende dalla coesione della famiglia e tenerla unita è a volte difficile; tuttavia, in molte situazioni tutto questo dipende da ciò che sta intorno alla famiglia, dall'ambiente in cui essa si trova, dalle condizioni economiche, dal tessuto urbano, dalle condizioni di sicurezza in cui madri e figli crescono, dall'ambiente che hanno intorno.

Questo è il primo fondamentale capitolo delle politiche sociali, al di là di ciò che un Governo che non ha un orizzonte lungo può fare.

Poi ci sono le politiche in senso stretto, che debbono adeguarsi ad un cambiamento che sta intervenendo e che debbono mettere a carico della collettività ciò che è giusto mettere a carico di quest'ultima, al fine di prevenire o correggere situazioni di esclusione altrimenti non rimediabili.

La riforma degli ammortizzatori sociali è un capitolo importante: questo Governo lo eredita ed intende portarlo a compimento. Gli incentivi da offrire al lavoro fanno parte di questo capitolo ed esso sottolinea l'importanza delle misure rivolte a consentire l'occupazione di chi ha minori qualifiche e più rischia di essere escluso dal mercato del lavoro: misure per l'emersione del lavoro nero, misure per contrastare la situazione degli infortuni sul lavoro, una disciplina del lavoro atipico, che non deve essere irrigidito — e nessuno ha intenzione di farlo —, ma che pur tuttavia deve rispondere ad alcune figure che evitino da un lato una forma di giungla e dall'altro gli abusi che consentono l'assunzione con la disciplina del lavoro atipico di chi è in realtà utilizzato

come un vero e proprio lavoratore dipendente per il quale non si pagano i contributi.

Della materia previdenziale, in fondo, ho già parlato. Il capitolo determinante che abbiamo davanti è quello del rafforzamento della previdenza integrativa. Il sistema previdenziale va verso una prospettiva che vedrà tra non tanti anni molti meno giovani e molti più anziani. Questi giovani avranno per sé pensioni inferiori a quelle che il vecchio sistema a ripartizione garantiva, perché in ogni caso si va verso un sistema contributivo, in base alle riforme già adottate (*Commenti del deputato Giordano*).

Occorre fare in modo che coloro che diventeranno anziani accantonino risorse per equilibrare ciò che avranno in meno dalla previdenza obbligatoria e che siano allo stesso tempo in condizione di non gravare su quelli che a loro volta saranno giovani e che, con una situazione demografica che si appesantirà sempre di più, potrebbero avere un carico intollerabile sui propri salari.

Questi sono il senso e la direzione di marcia indicati dal disegno di legge già presentato dal Governo. Tale disegno di legge fu presentato con una posizione di apertura che ora confermo, a nome di questo Governo, ribadendo anche, tuttavia, la necessità che esso sia rapidamente approvato.

La sicurezza è un altro grande capitolo che abbiamo davanti, è uno dei problemi più avvertiti dalla popolazione. L'assenza di sicurezza è un attentato ai diritti fondamentali della persona, è un attentato alla sopravvivenza della famiglia che vive in condizioni di degrado e nel Mezzogiorno coinvolge anche le prospettive dello sviluppo economico, perché l'agibilità del Mezzogiorno, che per certi versi è largamente migliorata, continua ad essere fortemente handicappata dal rischio sicurezza. Anche per questo settore il Governo intende privilegiare un approccio pragmatico. C'è molto da fare attraverso azioni amministrative ed organizzative.

Noi confidiamo nel lavoro del Parlamento sul pacchetto sicurezza, ma non

riteniamo che il nostro compito di governo sia esaurito dall'attenzione con la quale seguiamo in Parlamento questo provvedimento. Sappiamo che esistono già, con la legislazione vigente, margini per avere più forze di polizia sul territorio, per averle più visibili sul territorio stesso e per utilizzarle con maggiore coordinamento. Ci sono direttive su quest'ultima materia già approvate dal Parlamento nel 1998 e queste direttive debbono trovare attuazione.

Non c'è ragione che il paese che ha uno dei numeri più elevati di uomini e donne nelle forze di polizia, per la sola ragione che questi sono in forze di polizia diverse e diversamente organizzate, debba lasciare scoperto il territorio. Si può lavorare sul coordinamento; non debbono esistere tabù ai fini della coordinabilità di una forza di polizia con un'altra; tutti sono al servizio della nazione e dei cittadini e tutti debbono organizzarsi nel migliore dei modi per servire la nazione ed i cittadini: questo è un puro problema di coordinamento.

L'articolo 18 del cosiddetto pacchetto sicurezza contempla una norma affinché questo accada: alla fin fine, affinché questo accada non è necessaria una norma, come non è necessaria una norma affinché persone che abbiamo preparato per stare sul territorio, lavorando alla loro formazione con una specificità che è anche gratificante, debbano essere utilizzate per svolgere mansioni amministrative che, in fondo, le sacrificano.

Continuo a pensare che non abbia senso preparare a svolgere il lavoro di polizia — lavoro fortemente qualificato e specializzato — tanti giovani e tante giovani, come bene fa il Ministero dell'interno, i quali successivamente, dopo essere stati formati, vengono messi a convalidare passaporti nelle questure: questa è una mansione alla quale può provvedere qualcun altro, forse i comuni, che oggi sono stati largamente sgravati, con l'autocertificazione, da compiti che prima svolgevano.

Più sicurezza e anche più giustizia. Anche in questo settore il lavoro è stato

rilevante ed efficace. È già stato approvato, nel corso della legislatura, un complesso di riforme mirate. Per rendere più efficiente il « servizio giustizia » è stato modificato un sistema penale pervasivo, seguendo il sano principio — finalmente ritrovato — in base al quale la sanzione penale va riservata alle condotte trasgressive che destano maggiore allarme sociale e di maggiore pericolosità sociale (anche in materia tributaria è stato seguito questo criterio per limitare l'area dei reati fiscali). Tutto questo potrà portare ad uno sveltimento insieme alla riforma del giudice unico e alle attribuzioni di competenze ai giudici di pace: ora la giustizia è una macchina organizzativa che può funzionare meglio e che deve essere messa in condizione di funzionare meglio.

A volte grandi questioni sorgono da piccole ragioni organizzative. Da ministro del tesoro mi sono trovato più volte davanti al presidente Caselli,...

TIZIANA MAIOLO. Che fortuna !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...come a precedenti direttori degli istituti di prevenzione e pena, che mi hanno chiesto come potevano operare le tradotte dei detenuti, anche pericolosi, con blindati che hanno percorso 150 mila chilometri e che si possono fermare per strada (*Commenti del deputato Cola*).

Quando lo Stato risparmia, lo fa anche su questo. Vi è un problema di qualità della spesa pubblica che siamo finalmente in grado di affrontare. Questo problema delle tradotte dei detenuti lo avevo già risolto in qualità di ministro del tesoro.

SERGIO COLA. Da anni abbiamo presentato proposte di legge !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'azione di politica internazionale è oggi una variabile essenziale della capacità di proiezione del nostro sistema, quindi dobbiamo cercare di guardare alla politica europea soltanto come ad un vincolo esterno. L'Italia sarà

tanto più in grado di tutelare e promuovere i propri interessi, quanto più si affermeranno regole di valori democratici intorno a noi.

Oggi parliamo di un paese — l'Italia — che ha un prestigio internazionale rilevante, costruito sulla solidità economica del paese e sulla sua partecipazione responsabile alla gestione delle principali crisi internazionali degli ultimi anni. Il Presidente D'Alema, nel darmi ieri le consegne — cosa di cui gli sono stato grato —, mi ha lasciato un piccolo indicatore che segnala come l'Italia sia il terzo paese al mondo nel sostenere lo sforzo di missioni militari di pace fuori dal proprio territorio, in termini di quantità di persone e di militari inviati in missione ed è attualmente il quinto contributore al bilancio delle Nazioni Unite (*Commenti del deputato Rizzi*). Questo ce lo dovremmo ricordare perché l'Italia, in questi anni, è cresciuta. Naturalmente noi cresciamo insieme all'Europa e quindi il rafforzamento politico dell'Unione europea è un obiettivo per noi primario. Per questo l'Italia segue con particolare pressione il lavoro in corso per la conferenza intergovernativa che si prevede si concluderà alla fine del corrente anno, proprio perché questa sia in condizioni di predisporre un assetto in grado di consentire anche passi di migliore integrazione politica, in futuro.

L'allargamento è un passaggio che abbiamo davanti, che è tanto inevitabile quanto giusto; ma l'allargamento senza una più forte anima e macchina politica dell'Europa può rappresentare un abbassamento nel livello dell'integrazione, che non possiamo permetterci.

La crescita dell'Unione europea è anche condizione di un rapporto solido tra le due sponde dell'Atlantico. Gli Stati Uniti, la superpotenza solitaria, hanno bisogno di un partner competitivo nel ruolo di responsabilità che essi esercitano nel mondo. L'Europa può essere e deve essere questo partner ! L'Europa non può lamentarsi della *leadership* solitaria degli Stati Uniti se non rafforza se stessa nella sua capacità di avere una voce unica ed un ruolo unico. I passi fatti in questi mesi

per dare una identità di sicurezza e di difesa comune all'Europa sono passi cruciali in questa direzione, che dovranno essere portati avanti. Da questo punto di vista la riforma della leva si aggiunge alle poche priorità legislative che questo Governo indica.

Stiamo affrontando — l'ho fatto io come ministro del tesoro e ben più di me l'ha fatto l'onorevole D'Alema come Presidente del Consiglio — una delle questioni più gravi e più serie per il futuro del mondo: la questione del debito, che non è solo questione del debito ma della riduzione dei livelli di povertà in una parte, in particolare, del mondo, la quale rischia l'abbandono: l'abbandono alla miseria, l'abbandono alla malattia, l'abbandono alla civiltà.

L'Italia è uno dei paesi guida nella riduzione del debito rispetto a ciò che stanno facendo gli altri e che accade nelle istituzioni multinazionali. Ma l'Italia deve essere uno dei paesi guida nella collaborazione necessaria per ridurre la povertà, per modificare gli assetti locali, per far crescere una dirigenza locale in tanti paesi, che lavori per lo sviluppo di quei paesi. Non è che risorse siano necessariamente mancate o anche che risorse non siano state appropriatamente utilizzate!

C'è un problema generale che riguarda il mondo intero perché si tratta di miliardi di persone. Guardate nel futuro dei nostri figli: è impensabile che possano vivere in un mondo sereno se, facendo parte — i nostri figli — di quella ristretta area di un miliardo di esseri umani che vive in condizioni di benessere, avranno intorno a sé cinque miliardi di poveri che non raggiungono livelli di vita sufficienti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-rinnovamento italiano*). Non sarà una vita possibile né per gli uni né per gli altri!

Questo è un grande impegno che ci permetterà di affrontare in condizioni migliori un tema che tanto sta a cuore agli italiani e che è quello dell'immigrazione.

Portare sviluppo, ridurre la povertà crea equilibri nel mondo e nel nostro paese perché quella dell'immigrazione è una pressione che è direttamente proporzionale alla miseria che lasciamo intorno a noi.

L'immigrazione — l'ho detto sin dall'inizio — è cosa diversa dalla criminalità e non vi sarà ricerca di voto in nessuna area del paese che mi farà cambiare opinione. Quando l'immigrato è qui perché cerca lavoro è come mio zio che andò a cercare lavoro in America e non accetterò che venga trattato come un criminale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)! So però che attraverso i canali che servono all'immigrazione entra anche criminalità e la criminalità va fermata. La criminalità dobbiamo essere in grado di combatterla, dobbiamo rendere visibile la lotta che facciamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)! Troppe volte si viene a sapere di un delitto o di un crimine commesso magari da un immigrato clandestino, che io chiamerei delinquente clandestino e non immigrato clandestino. Troppo poco si sa — e io chiederò al ministro Bianco di farlo sapere di più — che nel 1999 hanno lasciato il territorio nazionale oltre 72 mila clandestini e che non l'hanno lasciato spontaneamente: è stata l'azione di polizia che li ha portati fuori, 17 mila dei quali nel primo trimestre del 2000.

GUSTAVO SELVA. Quanti ne sono rientrati?

PIETRO ARMANI. Quanti ne sono entrati?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono fatti

che sono accaduti e che possono spiaccere soltanto a chi non desidera che questo accada.

Occuparsi di queste cose è importante anche in vista, e sto finendo...

PIETRO ARMANI. Bravo, finisci !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...della prossima Assemblea delle Nazioni Unite e pensando alla riforma delle Nazioni Unite.

Circolano molte idee sulla riforma delle Nazioni Unite; io, da Presidente del Consiglio del Governo italiano, se avrò la vostra fiducia, su questo tema sono in grado di fare un'unica constatazione: esiste il G7 e l'Italia ne fa parte; esiste il G10 e l'Italia ne fa parte; esiste il gruppo dei 20 e l'Italia ne fa parte.

ELIO VITO. Dai tempi di Craxi !

FILIPPO MANCUSO. Contiamo sul gruppo Zeta !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non può esistere un Consiglio di sicurezza di 24 paesi senza che l'Italia ne faccia parte. Questo non ha senso comune (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*) ! Può non farne parte ad un'unica condizione, che io sono pronto ad auspicare e ad assecondare: che ne faccia parte l'Europa, anche perché può essere ritenuto singolare che in un Consiglio chiamato di sicurezza non entri come tale un'Europa che si sta dando una politica di difesa e di sicurezza comune, ma questa è l'alternativa unica che io posso vedere.

CESARE RIZZI. Lei è uno forte !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un'ultima considerazione: se è vero che i confini tra politica interna e politica estera sono sempre più labili, la politica, neppure essa, è più

concepibile come dominio riservato dei Governi e, quindi, del nostro Governo.

In un mondo nel quale la coesione è un valore difficilissimo da realizzare, la prevenzione e la riduzione dei conflitti sono un'esigenza prioritaria alla quale tanti danno il contributo essenziale del loro lavoro e non soltanto i Governi. Penso alle religioni, penso al valore fondamentale che ha per il futuro della pace nel mondo il fatto che tante religioni diverse, anziché essere, come furono nei secoli, fonte di guerra in nome di esclusivismi e di verità, cerchino oggi il terreno comune che unisce gli uomini e le donne di fede e lo cerchino nella pace e nella conciliazione.

Quello che ha fatto Sua Santità il Pontefice della Chiesa cattolica in questa grande prospettiva è il segno di quella mano in quel muro che ha pacificato duemila anni di storia difficile, questo è parte del tessuto che tiene il mondo internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*) !

Nel suo piccolo, il Governo della Repubblica può soltanto aprire i canali della politica estera ai tanti soggetti privati che con grande volontà di volontariato concorrono con la loro voce e con la loro opera a dare vita a rapporti internazionali migliori.

FILIPPO MANCUSO. Contiamo sul gruppo Zeta !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia è dunque un paese che merita fiducia e che oggi ha bisogno di fiducia per affrontare un futuro largamente nuovo, dal quale avremo grandi benefici se avremo coraggio e se sapremo dispiegare al meglio le nostre energie.

Sono stati tanti i passaggi difficili della storia dai quali gli italiani sono usciti grazie all'impegno delle loro grandi qualità civili, al loro lavoro, alla loro intelli-

genza; lo hanno fatto quando il senso di una missione comune, di una prospettiva comune, ha prevalso sulle divisioni e sui particolarismi che sono il nostro mai rimosso peccato originale. Mi auguro con la vostra fiducia che sarà così anche questa volta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 19.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, 26 aprile, è stato stabilito che nella seduta di martedì 2 maggio (ore 10,30 – 13,30 e ore 15 con eventuale prosecuzione notturna) si svolgerà la discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

decreto-legge n. 46 del 2000 (disegno di legge n. 6941) – Disposizioni urgenti in materia sanitaria;

decreto-legge n. 70 del 2000 (disegno di legge n. 6897) – Contenimento spinte inflazionistiche;

disegno di legge n. 6661 – Legge comunitaria 2000 e Doc. LXXXVII, n. 7 – Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

disegno di legge n. 6756 – Ratifica dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese;

disegno di legge n. 6758 – Ratifica della convenzione n. 182 relativa alle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della raccomandazione n. 190, adottate dall'OIL.

Il seguito dell'esame dei provvedimenti citati avrà luogo mercoledì 3 e giovedì 4 maggio con sedute antimeridiane e pomeridiane.

Discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 19,03).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che si è aperta con le dimissioni del Governo D'Alema è, a mio parere, la più complessa e la più politica degli ultimi anni, ma la soluzione che si sta cercando di darle è la più semplicistica, la più impolitica che si potesse immaginare.

Signor Presidente del Consiglio, tutto è riposto nelle sue abili mani di politico e di tecnocrate estraneo al Parlamento e perfino alle stesse forze politiche che compongono la sua eterogenea maggioranza. Si sono rivolti a lei – presumo – come al candidato dei casi impossibili, memori di altre sue precedenti esperienze. Già nel 1992 lei si trovò di fronte alla grande crisi devastatrice dei partiti democratici italiani, lei che, nel PSI, ne era stato parte così eminente; ma il caso di allora era ben diverso rispetto a quello di oggi: è vero che anche la maggioranza quadripartita del 1992 era uscita vittoriosa dalle elezioni politiche, ma la tempesta che la travolse era di origine giudiziaria, non di ordine politico. Ben diversa è la condizione attuale: oggi lei ha di fronte la crisi

politica irreversibile del centrosinistra e, al suo interno, dell'egemonia della sinistra italiana.

Noi, che pure abbiamo decisamente combattuto fin dall'inizio l'egemonia delle sinistre, siamo meravigliati della rapidità e della radicalità di questa crisi; siamo meravigliati perché abbiamo ben presente il ricco e molteplice impianto della sinistra italiana di origine comunista nel panorama culturale, politico, economico, sociale, persino religioso, del nostro paese, un fatto di straordinaria portata che non ha eguali nel resto d'Europa.

In altre occasioni, ma anche con questo incarico, lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo in luce il doppio fallimento della sinistra italiana. Essa è storicamente troppo rivoluzionaria per accettare quella onesta gestione del capitalismo mediante la redistribuzione del sociale che fu, nei suoi bei giorni, il modello socialdemocratico. Oggi, questo tempo della socialdemocrazia è finito, anche se la sua tradizione permette a vecchi socialisti democratici come Jospin di condurre una politica compatibile con lo sviluppo economico e con la stabilità sociale. Ma in Italia l'esperienza del Governo D'Alema ci ha dimostrato che neppure il linguaggio di Jospin è utilizzabile in un paese in cui esiste non un comunismo sedato, come quello francese, ma un comunismo indomito come quello di Bertinotti, una memoria tenace come quella di Cossutta, un corporativismo radicato come quello di Cofferati. Per questo il vostro tentativo di parlare un linguaggio europeo non è stato inteso dai vostri elettori che sono rimasti legati alla memoria della diversità comunista e della lunga prassi corporativa della concertazione e del consociativismo politico.

Vi è un dato di fatto illuminante: voi perdete voti a sinistra e non ne guadagnate al centro! E questo è, in termini di voti, il tracollo del centrosinistra!

L'Ulivo era un'abile combinazione che avrebbe dovuto permettere alla sinistra democristiana e ad altre componenti di centro di ritessere le proprie fila e di bilanciare, con una loro accresciuta autore-

volezza, la tendenza a sinistra della base elettorale dei DS. Ma voi della sinistra non avete mai consentito ai postdemocristiani, pur così autorevolmente radicati nel mondo cattolico quando nacque l'Ulivo, di giocare una parte politicamente attiva e rilevante. Peraltro l'Ulivo comportava un patto tacito ma evidente: ai cattolici un ruolo rappresentativo ed istituzionale; ai postcomunisti un ruolo governativo. Avete sottratto ai Popolari prima la Presidenza del Consiglio e poi quella della Repubblica; e avete negato loro persino la candidatura alla presidenza della regione Campania.

Ma che cosa credevate, che i voti moderati sarebbero andati a Rosy Bindi? La verità è che avete costantemente spostato a sinistra il vostro Governo, specie in settori sensibili al sociale come l'istruzione e la sanità; avete cercato di riformare scuole e ospedali, ma non avete convinto la sinistra e non avete neppure conquistato il centro. E alla fine — ma non solo per questo — avete pagato il conto con due terremoti elettorali la cui magnitudo ha sorpreso — lei comprende, signor Presidente — lietamente anche noi! Badi bene: quello del 16 aprile si è verificato alle elezioni regionali, su di un terreno cioè assai più propizio ai partiti tradizionali meglio radicati nel territorio.

Signor Presidente, dopo quei due terremoti, lei rappresenta qui una fragile maggioranza parlamentare ma non una maggioranza politica nel paese! Peraltro, lei sa meglio di me quanto siano incerti i vincoli interni di quella che, per mera convenzione, continuate a chiamare maggioranza parlamentare di centrosinistra; non mi riferisco soltanto alla « rissa » per i ministri e i sottosegretari che, mentre ha cancellato in un sol colpo le raccomandazioni del Presidente della Repubblica e i suoi buoni propositi, ha trasformato la maggioranza in un campo di Agramante.

Se mi è consentita la citazione letteraria, ricorderò a questo proposito Don Chisciotte quando disse: « Osservate, signori, in qual modo qua si combatte per lo brando, là per lo cavallo, colà per l'aquila, costà per l'elmo e tutti pugnamo e nessuno sa quello che si faccia » (Ap-

plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CDU). Questa è l'immagine della vostra maggioranza in queste ore di importante confronto parlamentare.

Ma mi riferivo, dicevo, ad altro. Come non rilevare, signor Presidente, che, mentre la sua candidatura calava dall'alto dei vertici nazionali del centrosinistra, i suoi alleati dell'asinello riproponevano il tema della designazione dal basso, cioè come le primarie, del suo successore nella candidatura alla Presidenza del Consiglio? Non solo, ma mentre lei ci chiedeva il voto di fiducia la sua sedicente maggioranza preannunciava un incontro, un vertice politico, da tenere subito dopo, quasi a svalutare *a priori* l'importanza politica del voto di fiducia che lei si accinge a raccogliere.

Le elezioni del 16 aprile, insomma, hanno dimostrato (e questo fatti lo confermano) che siete irrimediabilmente divisi, che il vostro fascino sui moderati è perduto e che il vostro appello al popolo di sinistra non è più persuasivo. Il centrosinistra ha perso nei suoi due versanti — l'ho già detto — quello di origine marxista e quello di origine liberaldemocratico, laico e cattolico.

Ora, signor Presidente del Consiglio, tutti chiedono a lei di recuperare e di ricucire ciò che è stato disperso mediante una politica che qualcuno ha definito di sinistra e di destra. Lei ha ripetuto: più di centro e più di sinistra recitando l'ossimoro politico più recente dell'onorevole Veltroni.

Lei sarà anche un gran tessitore come Quintino Sella, ma non ha alle spalle la monarchia piemontese, ma soltanto l'onorevole D'Alema, che la vede come una sua reincarnazione e magari spera di averla come artefice della sua rivalsa politica nei confronti di tutti coloro che hanno voluto fare di lui — di Massimo D'Alema intendo — il capro espiatorio di un più generale fallimento politico.

È noto peraltro che nei giorni scorsi il Partito popolare italiano e altri partiti del centro hanno cercato con insistenza uo-

mini prestigiosi del mondo cattolico, ma nessuno di loro ha voluto accettare l'incarico che ora è suo.

Lei, dunque, Presidente Amato, è la soluzione di momentaneo ripiego per i cattolici del centrosinistra e al tempo stesso l'unica e ultima carta della sinistra. Ciò vuol dire che lei è solo!

Noi non crediamo affatto che l'ex Presidente del Consiglio abbia gettato la spugna, anzi pensiamo — lo abbiamo detto più volte e lo ha ripetuto il nostro presidente Berlusconi — che egli sia il leader naturale dei Democratici di sinistra e che non vi sia a lui alcuna alternativa.

Il congresso di Torino ci è apparso un dato acquisito per i suoi stessi compagni di partito. D'Alema vuole dunque governare per interposta persona o quantomeno vuole riprendere il bandolo della matassa di centrosinistra e dipanarne nuovamente il filo politico fin troppo aggrovigliato e rotto in più parti. Per questo, Presidente Amato, lei è, che lo voglia o no, un Presidente dello schermo: lei sta lì perché D'Alema vuole riprendere in prima persona l'iniziativa politica a cominciare dalla campagna elettorale del referendum. È un dato di fatto, freddo quanto si vuole, ma oggettivo.

Certo, lei non se ne starà mani in mano e non le mancano certamente l'intelligenza, la competenza, il prestigio e la volontà di fare. Come lascia intuire il suo ambizioso programma, lei riprenderà a tessere, ma tesserà con fili già consunti e reti deboli: paci costituzionali, riforme elettorali, agganci improbabili al convoglio della ripresa economica europea che ci passa davanti. Ma come potrà trattare sulla riforma elettorale se ogni residua possibilità di dialogo sulle riforme è stata spazzata brutalmente con la legge sulla cosiddetta *par condicio*? Da mesi, quella legge è caduta come un macigno tra maggioranza ed opposizione, bloccando di fatto anche l'elementare e normale dialettica parlamentare. Con quali forze lei pensa di poter rimuovere quel macigno?

Per agganciare la ripresa economica europea, lei dovrà rifare i conti con la spesa previdenziale e più in generale con

la riforma dello Stato sociale: cosa le fa credere che Cofferati, la sinistra DS e la sinistra comunista potranno concedere a lei ciò che non hanno concesso all'onorevole D'Alema? In tutta la sua esposizione programmatica, lei ha rivendicato la continuità con i precedenti governi di centrosinistra: bene, io desidero assicurarle da questi banchi che vi sarà continuità anche nell'intransigente opposizione del Polo ai primi Governi di centrosinistra, che comunque avevano una loro motivazione politica, mentre ora, dopo i due terremoti elettorali di cui le ho parlato, ne hanno molta di meno.

Veniamo però — mi avvio alla conclusione — al referendum elettorale, visto ormai come un toccasana istituzionale e politico. Intanto, non sarà agevole spiegare di che razza di toccasana si tratti, visto che i suoi maggiori proponenti ritengono comunque indispensabile, sia che sia approvato sia che sia bocciato, una nuova legge elettorale. Ma sorge una questione politica ben più importante: è lecito cercare di esorcizzare attraverso un referendum popolare, con quesiti tra loro politicamente disomogenei, l'esito politicamente inequivocabile di due grandi votazioni popolari, quella per le europee e quella per le regionali? Vorrei porre questa domanda al mio amico Peppino Calderisi, che ho visto poc'anzi. Chiedo a lui se, invece, non si debba considerare, come dice con espressione felice Lucio Colletti, che ormai il frutto del referendum è caduto dall'albero.

Più in generale, chiedo al Parlamento se un Governo, quello D'Alema, che non ha avuto la fiducia del popolo, sia nella sua prima incarnazione, sia nella seconda, possa ora sottrarsi, con una semplice reincarnazione, ad un cataclisma elettorale come quello del 16 aprile. Domando: in quale democrazia parlamentare, o presidenziale, un simile fatto sarebbe possibile? Rispondo: in nessuna. Quando una maggioranza, in due diverse consultazioni elettorali, estese pressoché su tutto il territorio nazionale, risulta così severamente sconfitta e non trova nemmeno il

consenso che possedeva all'origine, il rinvio agli elettori tocca l'essenza e la forma della democrazia.

Ecco perché, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, oggi Forza Italia riconsidera il referendum elettorale alla luce della situazione politica che si è determinata dopo il voto del 16 aprile e l'incarico al professor Amato. Il referendum non può essere utilizzato come strumento di rivalsa sugli elettori, né tanto meno come stampella politica di un Governo extraparlamentare a maggioranza incerta; ma su tutto questo Forza Italia rifletterà nel suo prossimo consiglio nazionale, avendo a cuore, comunque ed innanzitutto, l'unità politica del Polo per le libertà.

Per ora ci limitiamo a porre il problema e a constatare, anche da questo punto di vista, l'estrema debolezza del Governo che ci viene proposto, un Governo nato dalla paura delle elezioni anticipate, nato dall'illusione di poter occultare una doppia sconfitta elettorale con un referendum ormai privo di valore specifico, nato dalla vana speranza di salvare politicamente il centrosinistra con l'accanimento terapeutico di Giuliano Amato.

Come le ho detto, signor Presidente, lei è politicamente solo e non può contare neppure, come invece le accadde nel 1992, sul sostegno attivo del Presidente della Repubblica, perché ora al Quirinale c'è un inquilino che non è certamente disposto a fare da *lord* protettore a nessun Governo. Lei è solo e non andrà lontano: per questo le neghiamo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, l'opposizione, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Pisanu, contesta la costituzione del nuovo Governo, mettendone in dubbio la stessa legittimità e, comunque, lanciando l'accusa al centrosinistra di voler « tirare a campare » per

evitare le elezioni anticipate. Occorre misurarsi con tali contestazioni e fornire le risposte necessarie.

Sul piano delle accuse di illegittimità al Governo, si può rispondere che della vita del Governo decide il voto di fiducia, la verifica dell'esistenza della necessaria base parlamentare. Le elezioni, comprese quelle a carattere amministrativo, lanciano sicuramente messaggi politici di significato più generale, tuttavia in un paese normale ogni elezione decide per l'oggetto della stessa; ci si dovrebbe abituare al rispetto delle scadenze istituzionali per il rinnovo di ogni Assemblea. Si potrebbe facilmente rispondere che, in altri paesi, a noi molto vicini, si sono verificati risultati elettorali che hanno portato alla costituzione di Assemblee di segno contrario a quello del Governo in carica, e ciò non ha determinato né le dimissioni del Governo, né l'interruzione anticipata della legislatura. Il fatto che ogni elezione decida per l'oggetto esatto della stessa dovrebbe far parte di un patrimonio comune.

Sul piano più propriamente politico, il centrosinistra non solo non deve piegarsi al *diktat* del centrodestra, ma ha il dovere, direi persino il dovere morale, di raccogliere la sfida lanciata dal centrodestra, di intendere pienamente il segnale che è giunto dalle recenti elezioni, in definitiva di cimentarsi nella sfida, innanzitutto quella del Governo, fino alla fine del mandato naturale, disponendo appunto della necessaria base parlamentare. In tutto ciò vi è una sfida a noi stessi, a noi tutti del centrosinistra e su questo punto è evidente che occorre un maggior grado di consapevolezza, che dia luogo alla coesione e alla determinazione necessaria nel sostenere l'azione del Governo. L'onorevole Massimo D'Alema, il nostro compagno Massimo D'Alema ha assunto su se stesso la responsabilità dell'insuccesso del centrosinistra nelle recenti elezioni regionali. Il suo è stato innanzitutto un gesto di stile, non comune nella storia di questa Repubblica, che resta a suo personale onore, ma anche ad onore della forza che lo ha espresso: noi, gli ex comunisti, i

postcomunisti liberticidi, come, con somma volgarità, ci definisce Berlusconi nelle piazze di tutta Italia.

GIACOMO GARRA. È la verità !

SALVATORE CHERCHI. Per favore, lasciamo queste reazioni ai comizi volgari nelle piazze e non all'aula del Parlamento e mostriamo almeno il rispetto necessario verso la persona e la forza che l'ha espressa, che sono state capaci di questa lezione di stile.

Ma evidentemente quello di D'Alema non è stato solo un atto di stile: le dimissioni di Massimo D'Alema hanno posto un problema politico più generale all'insieme del centrosinistra riguardante la sua capacità di coesione, in primo luogo, per capitalizzare gli importanti risultati ottenuti in questi anni e, in secondo luogo, per spingere a fondo e rapidamente il processo riformatore di modernizzazione del paese. Il problema posto ha per il centrosinistra il primo banco di prova nel fronteggiare la sfida lanciata dal centrodestra e nel garantire — lo ripeto ancora una volta — con determinazione il sostegno al Governo al quale ci apprestiamo a dare la fiducia. Amato non è solo; è solo nelle fantasie dell'onorevole Pisanu: il Presidente del Consiglio ha il sostegno determinato dell'insieme della maggioranza di centrosinistra.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei Democratici di sinistra ha apprezzato il suo discorso. Ella ha ribadito l'asse politico-culturale del centrosinistra, di uno schieramento che è attento alle dinamiche sociali, economiche e culturali del mondo di oggi, ma che con queste dinamiche si cimenta, guidato dalla bussola dei valori e degli ideali propri di una moderna cultura riformista. Lo ha fatto con nettezza su temi delicati, come quelli del mercato nella società di oggi, della globalizzazione e della lotta indispensabile — per noi che abbiamo quella cultura — all'esclusione sociale, così come lo ha fatto con nettezza sul tema delicatissimo della sicurezza.

È un tema delicato e cruciale: la sicurezza va perseguita per tutti i cittadini

con tutti i mezzi necessari, ma essa non può essere involgarita propagandisticamente — e pericolosamente, aggiungo — come lotta all'immigrazione *tout court*. Abbiamo letto proposte di legge di vago sapore nazista: quando si distingue fra uomini OCSE e uomini non OCSE, si getta un seme velenoso nella società, pericoloso sempre e vergognoso in un paese dal quale milioni di italiani sono andati in giro per il mondo, spesso subendo la stessa discriminazione odiosa che oggi vorrebbe essere riproposta contro coloro che si muovono da altre parti del mondo.

Abbiamo apprezzato il suo discorso anche per la chiarezza sulle cose che possono essere fatte in questo scorcio di legislatura. L'ampio respiro del discorso e l'ambizione degli orizzonti non vanno confusi con il realismo delle scelte di grande peso, che pure possono essere fatte in questo scorcio di legislatura. Sono obiettivi precisi e di grande ambizione: innanzitutto quello di garantire che il referendum possa svolgersi nelle condizioni migliori e poi di mettere mano ad una legge elettorale coerente, alla riforma in senso federale dello Stato ed al completamento delle riforme che riguardano le regioni a statuto speciale.

In questi anni il centrosinistra non solo ha compiuto il risanamento dello Stato, ma ha anche varato e realizzato importanti riforme. Tra queste non si può non richiamare — come ella ha ricordato nel suo discorso — quella sul fisco: noi oggi siamo nelle condizioni di cogliere importanti risultati che si traducono in un fisco più giusto soprattutto verso le famiglie e verso il sistema produttivo. Auspichiamo che il Governo persegua questo obiettivo con il massimo di coraggio, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e con il patto di stabilità sottoscritto in sede di Unione europea. Gli interventi non dovranno essere dispersi ma dovranno essere concentrati su imprese e famiglie attraverso misure significative nella portata, ancorché limitate nel numero; anzi, forse la limitazione del numero delle misure può far meglio cogliere la portata e l'incisività delle stesse.

Occorre poi completare riforme importanti, come quelle sui servizi pubblici e sul diritto societario in genere, su tutto quello che riguarda l'impresa, la possibilità di creare e sviluppare imprese. Abbiamo alle spalle un importante lavoro già fatto perché chi in precedenza si è cimentato nella prova del Governo di centrosinistra non si è limitato ad una sola privatizzazione. È da liberisti o da liberalizzatori, come si definiscono, sostenere il referendum contro ogni processo di liberalizzazione? Come dicevo, questo processo va portato avanti cogliendo gli obiettivi e i traguardi che ella nella sua relazione oggi ha proposto all'Assemblea.

Sul tema del lavoro l'ISTAT, non il Governo, certifica che tra il gennaio 2000 e il gennaio 1996 sono stati creati — cito i dati destagionalizzati ISTAT — oltre 700 mila posti di lavoro. L'occupazione è dunque cresciuta di oltre 700 mila unità nel nostro paese (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È così, lo dice l'ISTAT; non è un dato che sto tirando fuori dalla mia tasca.

NICANDRO MARINACCI. Sono i lavori socialmente utili!

SALVATORE CHERCHI. È così! Va detto però che la nuova occupazione solo in parte minore ha riguardato il Mezzogiorno, il che è paradossale. È infatti evidente non solo il rischio ma qualcosa di più che il positivo risultato in termini di crescita dell'occupazione non venga colto pienamente proprio perché questo risultato non dispiega i suoi effetti nelle aree di maggiore necessità. Su questo terreno si può lavorare ancora. Poi siamo d'accordo sull'affermazione che una buona politica per il paese è anche una buona politica per il Mezzogiorno e che quindi le riforme di valenza più generale per il paese sono positive per il Mezzogiorno.

Tuttavia occorre un'attenzione specifica alle politiche pubbliche proposte per il Mezzogiorno. Il Governo ha incentrato la propria azione scommettendo sulla promozione dello sviluppo dal basso (patti

territoriali, contratti d'area) ed ella sa bene quale fatica costi far procedere questo intervento. Non si tratta però di fatica che nasce da ostacoli oggettivi, spesso è una fatica immane che deriva da ostacoli burocratici. A volte ho la sensazione — lo dico pesando le parole, tanto più che ritengo di conoscere molto bene le diverse questioni — che vi sia una squadra di funzionari che lavora contro o che comunque non fa pienamente il proprio dovere per far procedere i vari progetti; quindi ciò che potrebbe essere fatto in sei mesi viene realizzato in due o tre anni (*Commenti dei deputati Fiori e Cola*).

Guardi che su questo si gioca la fiducia e la credibilità di migliaia di imprenditori che hanno guardato con attenzione alla nuova politica meridionalistica ma, tuttavia, rischiano di essere delusi perché le loro proposte restano due, tre anni in attesa di un sì o di un no. Non possiamo rassegnarci a tale situazione ed auspichiamo che nel corso dei prossimi mesi possano essere assunte importanti decisioni ed ottenuti risultati.

Inoltre, esprimendo una mia personale opinione, vorrei che il Governo perseguisse l'iniziativa assunta dal precedente Governo, in sede di Unione europea, a favore di un fisco differenziato, ovvero, di un fisco per aree differenziate e con problemi diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, deve concludere.

SALVATORE CHERCHI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Non chiediamo un fisco differenziato o cristallizzato oggi e per sempre; tuttavia, l'argomento va attentamente considerato affinché, con la necessaria flessibilità del mercato del lavoro e con investimenti in infrastrutture, si possano ottenere risultati importanti. Il Polo ha fatto propaganda a Teano. Forse, noi del centrosinistra non siamo stati all'altezza della necessaria risposta.

ALFREDO BIONDI. Come sempre!

SALVATORE CHERCHI. Cari colleghi dell'opposizione, ricorderete che nel 1994, quando il Governo Berlusconi-Pagliarini (anzi, il Governo Berlusconi-Maroni) si piegò prontamente alla richiesta dell'Unione europea di eliminare gli sgravi fiscali che operavano in favore del Mezzogiorno, quella decisione determinò la più pesante tassa mai posta a carico delle imprese del sud: oltre 10 mila miliardi all'anno! Successivamente, i fatti (quanto è stato compiuto dall'ultimo Governo) hanno dimostrato che quel *diktat*, ovvero quella richiesta, dell'Unione europea non era così tassativa e perentoria, ma poteva essere discussa, articolata e cadenzata diversamente nel tempo.

SERGIO COLA. Perciò vi hanno votato plebiscitariamente!

SALVATORE CHERCHI. Si è trattato della più pesante tassa a carico delle imprese del Mezzogiorno!

SERGIO COLA. Perciò le imprese sono tutte con voi!

SALVATORE CHERCHI. Oggi si riapre e ci si rivolge all'Irlanda, ma si guarda agli altri paesi in cui sono praticate politiche fiscali che tengono conto delle differenze territoriali e dei problemi effettivi. Queste decisioni e queste iniziative possono essere attuate anche nel residuo arco temporale, insieme al processo più generale di modernizzazione e di riforma che deve caratterizzare l'azione del Governo.

Signor Presidente del Consiglio, i Democratici di sinistra sosterranno lealmente il suo Governo. In questa circostanza, come forza maggiore della coalizione, abbiamo pagato il prezzo politico più alto, ancorché si potrebbe dire all'onorevole Pisanu che, in termini di voti, i Democratici di sinistra hanno guadagnato rispetto alle precedenti elezioni.

ALFREDO BIONDI. Contenti voi!

SALVATORE CHERCHI. No, non siamo contenti, onorevole Biondi. Siamo

talmente poco contenti e siamo talmente convinti di aver pagato il prezzo politico più alto con assoluta consapevolezza...

TEODORO BUONTEMPO. Allora riflettete! Fate autocritica!

SALVATORE CHERCHI. ...ma facciamo fronte all'impegno del presente (almeno questo ci dovrà essere riconosciuto) con la massima disponibilità.

CESARE RIZZI. Siete masochisti!

SALVATORE CHERCHI. Sappiamo, infatti, che non esiste il successo di una forza se declina la coalizione. Con tale spirito, tutto il centrosinistra (non solo noi) dovrà affrontare lo scorcio finale della legislatura, se vorrà essere all'altezza del compito. Il centrodestra lavorerà per renderci la vita difficile...

TEODORO BUONTEMPO. Non ce ne sarà bisogno!

SALVATORE CHERCHI. ...ma, onorevoli colleghi, questo fa parte delle regole del gioco. Vi ingegnerete con ogni mezzo...

SERGIO COLA. Non ce ne sarà affatto bisogno!

TEODORO BUONTEMPO. Vi lasceremo fare!

PRESIDENTE. Colleghi, tra poco potrete intervenire, ma ora vi prego di lasciar concludere l'onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI. Tutto ciò, comunque, è legittimo e fa parte delle regole del gioco. Dovrebbe, però, far parte di tali regole anche il fatto che il centrosinistra sappia rinserrare i ranghi e fronteggiare la sfida. Signor Presidente del Consiglio, con tale auspicio formulo i miei auguri di buon lavoro a lei e a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire nel dibattito, vorrei informarvi che, in riferimento alla votazione di domani, sono pervenute numerose richieste di essere ammessi a votare anticipatamente rispetto all'ordine previsto, soprattutto per esigenze connesse alle consultazioni elettorali di domenica prossima. Poiché non ho avuto il consenso da parte dei colleghi dell'opposizione per anticipare, come pure si sarebbe potuto, l'inizio della votazione, informo che potrò accettare soltanto le richieste giustificate da effettivi e gravi motivi medici.

È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, credo sia la prima volta nella storia della Repubblica italiana che un Governo ottiene la fiducia da una maggioranza che dieci giorni prima è stata battuta nelle consultazioni elettorali. Non è un problema nuovo quello del ruolo e dell'importanza del corpo elettorale ed è un problema estremamente significativo, perché mette in gioco il contenuto dell'articolo 1 della Costituzione, ossia quel concetto di sovranità popolare che è al centro della nostra democrazia e che postula l'esigenza che tra il Parlamento ed il popolo permanga una sintonia di volontà senza la quale il Parlamento perde la sua legittimazione politica.

So, signor Presidente del Consiglio, che si tratta di un argomento che lei conosce molto bene, perché in una mia modesta ricerca dottrinale in materia ho avuto modo di leggere il suo manuale di diritto pubblico, scritto insieme al professor Barbera, ed ho trovato anche un suo importante articolo sulla *Rivista trimestrale di diritto pubblico* — scritto quando lei era un giovane e valente assistente all'università di Pisa — sul contenuto della sovranità popolare. Ho così scoperto, signor Presidente del Consiglio, professor Amato, che lei la pensa come me...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, forse è lei a pensarla come lui, dal momento che ha letto i suoi scritti.

PUBLIO FIORI. Dipende dai punti di vista.

SERGIO COLA. Lui la « pensava », imperfetto !

PUBLIO FIORI. Lei, signor Presidente del Consiglio, si è schierato con molta chiarezza, nel corso degli anni, tra coloro i quali ritengono che il corpo elettorale sia un soggetto di diritto autonomo, che abbia dei poteri ed anzi che rappresenti esso stesso uno dei poteri dello Stato. Ciò è in sintonia anche con quanto nel 1977 o 1978 la Corte costituzionale ha sancito con riferimento ai comitati per i referendum, dichiarando esplicitamente che i poteri dello Stato non sono soltanto quelli interni all'apparato statale, ma anche quelli che si trovano al di fuori di esso, ma che concorrono a costituire quello Stato-società che è il vero titolare della sovranità.

Se questo è, signor Presidente del Consiglio, vorrei chiederle cosa dobbiamo pensare quando questo popolo, che ha la sovranità, che ha un ruolo costituzionale riconosciuto da un'autorevole dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale, esprime a livello nazionale con il proprio voto una volontà di un certo tipo e poi, dieci giorni dopo, il Parlamento dà il proprio appoggio ad un Governo che invece si trova su una linea politica completamente opposta. Su questo punto, professor Amato, vi sarebbe ancora qualche possibilità di dibattito se non vi fosse stato un dato politico importante che conferma quanto vado dicendo, cioè il fatto che il Presidente D'Alema si è dimesso. Allora, delle due l'una: o il Presidente D'Alema si è dimesso perché qualcuno gli ha spiegato che tutte le colpe della sconfitta elettorale sono sue personali — e non credo che ciò possa essere avvenuto — oppure il Presidente D'Alema si è dimesso perché ha dovuto constatare che la volontà popolare non era più in sintonia con la volontà del Parlamento e che pertanto il suo era un Governo costituzionalmente illegittimo (*Applausi del deputato Paolone*). E voi cosa avete fatto ?

Avete fatto finta che tutto ciò non fosse accaduto; avete fatto finta che le elezioni europee prima e quelle regionali poi non fossero mai avvenute e avete reinvestito il Parlamento di una funzione — quella di dare la fiducia ad un Governo — che non avrebbe potuto più svolgere, perché si era esaurita la funzione di rappresentanza giuridica e costituzionale che la Costituzione gli attribuisce.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato che porteremo dinanzi alla Corte costituzionale ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione... Vedo che lei non è d'accordo, signor Presidente del Consiglio: le manderò quanto da lei scritto, così potremo confrontarci su tale questione.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non esiste proprio ! È sbagliato !

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, se il Presidente del Consiglio vuole replicare, lo ascolterò con grande piacere, perché il Presidente Amato conosce benissimo questo argomento: pertanto, se ha obiezioni da fare a quanto da me detto, sono lieto di ascoltarle, anche se il tutto è irrituale.

PRESIDENTE. È del tutto irrituale, ma, se il Presidente Amato vuole intervenire brevemente, può farlo senza che ciò avvii...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la ringrazio, capisco che questo è irrituale, ma, visto che è stato citato un mio scritto, un professore non resiste se ritiene che la citazione non sia corretta.

In politica si può dire di tutto, ma se la questione che lei pone è relativa al soggetto giuridico « corpo elettorale », come da me definito nel 1960 ed anche successivamente, il quale si sarebbe espresso in questa occasione, creando il conflitto di cui lei parla, le rispondo, sommessamente, che in diritto lei esprime una tesi errata, perché il corpo elettorale sovrano al quale mi riferivo è quello nazionale, che si esprime

esclusivamente nelle elezioni politiche nazionali. In questa occasione, in diritto — ma in politica si può fare di tutto —, si sono espressi altri soggetti, vale a dire i corpi elettorali regionali. In diritto è inesorabilmente così, anche se accetto qualunque polemica politica.

BENITO PAOLONE. È questione di lana caprina !

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato.

Onorevole Fiori, la prego di riprendere il suo intervento.

PUBLIO FIORI. La ringrazio, perché la precisione del Presidente Amato conferma la tesi che ho sostenuto. Infatti, il fatto che il Presidente del Consiglio si rifugi...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi rifugio !

PUBLIO FIORI. ...nella distinzione formale e, mi consenta, anche un po' superficiale...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Calma: qui parliamo di diritto !

PUBLIO FIORI. ...del corpo elettorale a seconda che voti per l'elezione del Parlamento nazionale o per l'elezione del presidente regionale, sfugge alla contestazione da me fatta che è costituzionale e sostanziale: vale a dire che, sia che le elezioni siano state nazionali sia che le elezioni siano state regionali, 40 milioni di cittadini italiani hanno espresso una volontà diversa da quella della maggioranza del Parlamento.

Pertanto, è un cavillo giuridico stabilire di quale tipo di elezione si tratti. Il problema è che gli italiani si sono espressi, in maniera quantitativamente significativa, nel senso colto dal Presidente D'Alema. Presidente Amato, il Presidente D'Alema non è stato della sua stessa

opinione, perché si è dimesso in quanto, evidentemente, si è sentito delegittimato rispetto al voto del 16 aprile.

Le farò omaggio della dottrina che ho raccolto in questi giorni su questo argomento — da Barbera a Crisafulli — che lei conosce benissimo, essendo professore di diritto pubblico, ma non si sfugge dal dato che la volontà del corpo elettorale, che è un soggetto autonomo ed è titolare di una sovranità, prevale su quella del Parlamento. Se il Parlamento dovesse esprimere una volontà diversa e contrastante, allora dico che certamente il corpo elettorale non può essere sciolto, anche se forse a qualcuno, in certi momenti, farebbe comodo, ma il problema assumerebbe dal punto di vista costituzionale tutta un'altra valenza.

Ed allora, Presidente, il Governo nasce con questo peccato originale. Non c'è niente da fare ! Glielo ripeto: se il Presidente D'Alema non si fosse dimesso, forse potevamo anche discuterne. Il collega appartenente alla sinistra ha detto che non si è trattato di una questione di stile. Lo so bene, le dimissioni del Presidente D'Alema sono state un fatto politico ! Il Presidente D'Alema ha preso atto che gli elettori italiani non danno più la maggioranza a questo centrosinistra. Ed allora, anche se il disposto dell'articolo 37 della legge concernente la procedura da seguire ai fini del conflitto di attribuzioni crea problemi a presentare ricorso dinanzi alla Corte costituzionale, poiché tale articolo pone dei limiti e dei vincoli...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, la prego di concludere.

PUBLIO FIORI. Presidente, ho terminato il tempo a mia disposizione ?

PRESIDENTE. È andato anche un po' oltre.

PUBLIO FIORI. Ha tenuto anche conto del tempo da recuperare per l'interruzione, peraltro graditissima, fatta dal Presidente Amato ?

PRESIDENTE. Sì, ne ho tenuto conto.

PUBLIO FIORI. Ed allora, mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Credo che questo sia il tema politico-costituzionale dei prossimi mesi. Qualcuno ha detto — forse usando un termine non simpatico — che si tratta di un Governo abusivo. Se io dovessi però utilizzare la sua terminologia (quella che lei ha usato in quel famoso articolo del 1962), dovrei dire allora che lei ha addirittura parlato, riferendosi ad ipotesi non dico identiche ma analoghe a quelle cui mi riferisco, di poteri sovversivi — sono le sue parole — perché sono poteri che si sono appropriati del potere sovrano spettante al popolo, ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione. Mi dispiace, Presidente, ma dovrà abituarsi a sentir dire che questo fatto politico-costituzionale rimane come un'ombra sulla vita di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base dell'informazione che ho dato in precedenza, saranno ammessi a votare prima degli altri, per ragioni di salute, i colleghi Porcu, Fongaro, Pompili e Colucci; dopo di che nella votazione si procederà secondo l'ordine normale.

È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente Amato, come lei sa, io sono lucano. Il candidato del centrosinistra ha ottenuto in Basilicata il 63,1 per cento; il Partito popolare ha conseguito circa il 18 per cento dei voti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 19,54*)

ANTONIO BOCCIA. Dunque io ho lavorato, diciamo così, perché il Governo D'Alema rimanesse in sella, e penso di aver fatto bene perché quel Governo ha fatto bene: proseguimento del risanamento dei conti pubblici e ripresa dell'economia; patto di stabilità e ripresa degli investimenti pubblici al nord (si pensi alla Pedemontana), al centro (si

pensi ai 5 mila miliardi per il Giubileo), al sud (si pensi alla Salerno-Reggio Calabria); contenimento della spesa pubblica; rigore nella gestione ma anche 10 mila miliardi destinati allo Stato sociale, nell'ultima finanziaria; riduzione delle tasse, in particolare per i ceti meno abbienti, e nello stesso tempo non compromissione del *trend* della riduzione dei rapporti indebitamento-PIL e debito-PIL; la scelta della « missione » Mezzogiorno (12 mila miliardi subito!); avanzamento della programmazione negoziata; la decisione di destinare il 70 per cento al sud dei fondi di Agenda 2000; sostegno all'occupazione diretta con il fondo per l'occupazione o indiretta con i benefici per le imprese che assumono, e potrei continuare l'elenco delle cose fatte.

È stata dunque portata avanti una politica di sostegno dello sviluppo, della crescita economica, dell'imprenditorialità ma in un quadro di solidarietà sociale e di attenzione per i ceti e i territori più svantaggiati.

Per me, popolare, orgoglioso della sua storia di democristiano, ha significato battersi, in Basilicata, per la promozione della giustizia sociale, che ora a Maastricht è stata definita come politica di coesione.

Penso, dunque, di aver fatto bene a lavorare per il proseguimento dell'esperienza dell'amico D'Alema, anche per i notevoli passi avanti fatti sul fronte delle grandi innovazioni costituzionali ed istituzionali: si pensi all'elezione dei presidenti delle regioni, alle attribuzioni alle regioni del potere di autodisciplina dei sistemi elettorali di governo o alla possibilità di far votare gli italiani all'estero, ma anche all'avanzamento del processo di regionalizzazione dello Stato (è in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo sul cosiddetto federalismo fiscale).

Devo dire che sono tra quelli che apprezzano moltissimo la riforma della sanità, fatta dal ministro Bindi, e della scuola — soprattutto quella della parità — fatta da Berlinguer. Sono certo, come è accaduto sovente, che fra qualche anno saranno in molti a rivendicarne il sostegno.

Insomma, ho visto nell'azione del Governo D'Alema — che poi continuava quella svolta dal Governo Prodi — quel riformismo proprio della matrice cattolico-democratica che, con Sturzo, De Gasperi, Moro e Fanfani, ha segnato i grandi ammodernamenti del secolo scorso e che ha portato l'Italia tra i paesi più evoluti del mondo.

Ho lavorato ancora con grande impegno nelle elezioni regionali perché il Governo D'Alema potesse continuare, per l'attenzione che ha prestato ai problemi della famiglia, anche a tale riguardo muovendosi lungo il programma di legislatura presentato dall'Ulivo agli elettori, e nell'ultima finanziaria, anche per nostra assistenza, sono venuti interventi di aiuto concreto: buona parte dei 10 mila miliardi per lo Stato sociale sono andati agli assegni familiari, ai pensionati, ai libri per i figli, eccetera. Insomma, mi sono ritrovato con la motivazione del cristiano impegnato in politica, che pone la persona e la famiglia al centro della costruzione sociale quali suoi momenti fondamentali.

Concludendo sul punto, si è capito che, se fosse dipeso da me, Presidente Amato, e dalla Basilicata, D'Alema avrebbe potuto benissimo continuare. In più devo dire, con franchezza, che non ho condiviso le sue dimissioni. Primo, perché non è corretto far ricadere sul Governo nazionale i risultati di elezioni regionali, e mi auguro che il precedente non valga in quanto tale; secondo, perché il Governo nazionale aveva operato bene, benissimo, ed è stato negativo interromperne l'azione; terzo, perché le dimissioni le ha chieste Berlusconi, che ha l'unico obiettivo di delegittimare le pubbliche istituzioni per l'affermazione di poteri forti, più o meno occulti, per l'affermazione di una *élite* che vuole mettere le mani sulla gestione della cosa pubblica, a tutti i costi, per continuare comodamente i propri affari!

Signor Presidente Amato, ora lei starà pensando: ma anch'io ho lavorato perché il Governo D'Alema potesse andare avanti — oltretutto ne era parte integrante — e certo non dipende da me se sono qui. Veda, Presidente: sa bene quanto io la

stimoli e da quanto tempo, pertanto sono pienamente contento che lei ora stia lì. Noi Popolari siamo contenti che lei stia lì e daremo compatti il nostro voto perché il suo Governo porti a conclusione la legislatura. Giudichiamo la sua assunzione di responsabilità un fatto significativamente positivo, e ciò non solo perché crediamo nella divina provvidenza, che pure lo zampino forse ce lo ha messo. Voteremo a favore e sosterrremo fortemente e lealmente il Governo perché, sentite le sue dichiarazioni programmatiche, registriamo una perfetta sintonia con il programma che il centrosinistra ha presentato agli elettori nel 1996 e dal 1996, seppure con diversi Governi, Prodi e D'Alema, sta portando avanti. Riscontriamo nel suo programma per i prossimi dodici mesi il coerente completamento del lavoro avviato da Prodi e D'Alema lungo le linee guida della promozione e dello sviluppo nella solidarietà, del riformismo moderato, della centralità della persona e della famiglia.

Valutiamo positivamente il forte spirito pubblico presente nelle sue dichiarazioni; è lo spirito di chi sente il dovere di far fare altri passi in avanti alla nazione sulla via della crescita civile, della modernizzazione del sistema e dell'affermazione di una democrazia compiuta.

Apprezziamo la tensione morale, si sentiva nelle sue parole la consapevolezza di dover portare a termine una missione storica: evitare che l'anno prossimo la destra di origine fascista, guidata dall'onorevole Berlusconi, vada al potere.

Abbiamo tutti ascoltato l'onorevole Pisanu che ha affermato che il suo è un Governo non legittimo, per qualche verso anacronistico, perché è l'unico Governo comunista della terra. Qualche giorno fa le TV di Berlusconi, ma anche RAI 2 lottizzata dal centrodestra della RAI, annunciavano che, se non si fosse andati alle urne, vi sarebbero state le dimissioni dei parlamentari del centrodestra. Abbiamo sentito poco fa l'onorevole Fiori.

L'onorevole Berlusconi — e mi spiace che lei sorvoli, onorevole Amato — ha

detto che lei è un utile idiota. È evidente che attaccano per non difendersi. Noi non possiamo e non dobbiamo tacere.

Cari colleghi, così è andato al potere Mussolini, proprio con questa situazione, con questi silenzi, con questo *laissez faire*. Oggi la storia si ripete perché vi è una forza guidata da un padrone che usa tutti i mezzi, adotta tutti gli strumenti e pone in essere tutte le tattiche solo ed esclusivamente per andare al potere e non al potere inteso come strumento per realizzare una politica, ma al potere come fine per difendere se stesso, i propri affari e le proprie situazioni personali.

GIACOMO GARRA. Presidente, non si può parlare in questi termini di un partito democratico !

ANTONIO BOCCIA. Siamo, dunque, molto preoccupati e la consideriamo, onorevole Amato, non solo come un segnale della divina provvidenza, ma anche come un dovere morale di chi deve portare a termine la legislatura per dare legittimità democratica all'azione che stiamo compiendo, per continuare il processo di ammodernamento dello Stato e il programma realizzato in questa legislatura dal centrosinistra, per completare il processo delle riforme e di risanamento dei conti pubblici e per promuovere l'occupazione e lo sviluppo.

Il prossimo DPEF sarà un'occasione importante e il fatto che lo si voglia è significativo. Ma insisto, Presidente Amato: abbiamo registrato il suo pragmatismo sulle cose da fare, la consapevolezza dei bisogni degli italiani, la necessità di misurarsi sui risultati e non sulle ironie o sui battimani. Abbiamo di fronte, però, un avversario pericoloso che usa ogni mezzo, anche quello della denigrazione, pur di conseguire il risultato. Siamo arrivati al punto, Presidente Amato, che quelli che comunemente una volta erano considerati delinquenti, perché condannati in primo, secondo e terzo grado dalla magistratura, oggi, grazie ai supporti delle televisioni, appaiono martiri.

Siamo in una condizione nella quale l'alleanza con la Lega, tuttora secessioni-

sta, mentre prima era considerata un danno per l'unità della nazione oggi, nell'incontro tra i presidenti delle regioni Lazio e Lombardia, viene presentata come una soluzione positiva. Siamo di fronte ad una mistificazione; siamo di fronte al pericolo d'inquinamento della vita democratica; siamo di fronte al tentativo di andare al potere utilizzando il plagio nei confronti di tanti italiani incolpevoli, i quali sono sottoposti ogni giorno al bombardamento di una propaganda che non è quella del TG4 di Emilio Fede o quella del TG2 della RAI, che è corretta perché chiaramente di destra, ma è quella dei Mentana, dei Costanzo e di altri giornalisti della RAI, i quali sono sì utili idioti, perché vede, signor Presidente — concludo —, se c'è un utile idiota — e non è una provocazione —, questo è l'onorevole Berlusconi. L'onorevole Berlusconi, infatti, nell'interpretazione che egli dà del concetto di utile idiota, cioè di una persona che si asservisce ad un progetto nella storia dell'umanità per conseguire un obiettivo perverso, ha conseguito l'obiettivo — appunto da utile idiota — di legittimare...

GIACOMO GARRA. E tu sei il reggicoda dei diessini !

ANTONIO BOCCIA. ...Rauti ed i fascisti come forza democratica, alleandosi nelle ultime elezioni regionali e preparandosi ad allearsi con i fascisti alle prossime elezioni politiche, legittimando democraticamente una forza che qui dentro e nella società italiana ha predicato fino a giorni fa la secessione e la rottura dell'unità nazionale. Quando ci si rende utili idioti di queste grandi mistificazioni della storia bisogna che qualcuno trovi il coraggio di denunciare apertamente che queste sono mistificazioni vergognose, che noi intendiamo combattere, e votando per il Governo Amato ci auguriamo che metta in campo tutte le armi necessarie perché si combatta, parlando con chiarezza, perché è finito il tempo degli inciuci, è finito il tempo nel quale da una parte si dice di stare fermi e dall'altra si colpisce. È finito il tempo delle trasmissioni televisive che

fanno propaganda elettorale vergognosa; è finito il plagio degli italiani.

Dobbiamo rispondere colpo su colpo, Presidente Amato, perché in gioco non è la gestione del potere, ma la vita e la democrazia del nostro paese ed i popolari per questo scenderanno in campo e lotteranno e come alle ultime elezioni gli italiani hanno premiato la loro proposizione, sono certo che insieme riusciremo a convincere gli italiani che il pericolo della deriva di destra e fascista vada scongiurato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, posso comprendere il nervosismo dell'onorevole Boccia, che definirei delirante, osannante e visionario. D'altra parte, siete ridotti male ed io posso ben capire la vostra situazione, ma vi considererei dei masochisti, perché l'avete voluto voi.

La Lega nord ha seguito con attenzione il suo intervento di programma, signor Presidente del Consiglio, o quasi... Posso fermarmi, visto che se ne frega, Presidente Amato... Va bene, andiamo avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...
Presidente, Presidente!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo scusa.

CESARE RIZZI. Avrei tante cose da dirle, signor Presidente del Consiglio, magari lei se le dimenticherà...

PRESIDENTE. Le dica pure.

CESARE RIZZI. Ho notato che più volte lei ha voluto puntualizzare che come priorità è compito suo e della sua maggioranza portare a termine la legislatura. Questo, in parole povere, prima di tutto, dopo aver ottenuto la fiducia dalla sua maggioranza, composta da diverse forze

politiche, più o meno importanti, dopo aver diminuito drasticamente i ministri da 25 a 24 con 55 sottosegretari, e non penso sia stato facile accontentare tutti quelli che, pur di non mollare la cosiddetta poltrona, venderebbero l'anima al diavolo. In quest'operazione è stato abile e tutto è stato fatto in tempi abbastanza brevi. Certo che la sua coerenza lascia un po' a desiderare! Se non erro, non è stato forse lei quel personaggio che bloccò le pensioni, aumentò le tasse, bruciò le riserve? Se non erro, nel luglio 1992, quando buona parte degli italiani si trovava in ferie, lei esordì come Presidente del Consiglio soffiando il 6 per mille dei depositi bancari; si trattò di un provvedimento che colpì la povera gente che lavora.

Un altro suo capolavoro, signor Presidente del Consiglio, fu la straordinaria megamanovra finanziaria da 93 mila miliardi, dei quali 5 mila miliardi rubati dalle tasche degli italiani direttamente dai conti correnti bancari, senza contare l'altra mazzata dell'imposta straordinaria sugli immobili, la cosiddetta ISI. Signor Presidente del Consiglio, d'altra parte ha fatto tutto lei!

Come vede, signor Presidente del Consiglio, ci sarebbe ancora molto da dire sul suo operato, negativo è ovvio. Lei predica bene e razzola male; io la definirei un tecnocrate che ha il solo obiettivo di tenere in piedi questa baracca per poterle consentire di portare a termine la legislatura.

Nel suo discorso ha toccato alcuni punti molto importanti; ne citerei solo alcuni. Una delle poche priorità legislative del Governo riguarda le politiche della famiglia, per aiutare la famiglia stessa e il futuro dei figli. Signor Presidente del Consiglio, cerchiamo di capirci, forse lei ha ereditato qualcosa che non funziona e ha intenzione di cambiarla... Visto che prima ha fatto un'eccezione dando una risposta all'onorevole Fiori, la dia anche a me sulla questione che sto sollevando. Mi chiedo: cosa intende fare per aiutare i figli? Al riguardo, vi è un punto molto importante: aiutare i figli significa mandarli a morire in Kosovo, come lei sa?

A nove mesi dalla fine dei bombardamenti sulla ex Jugoslavia la NATO ha reso noto quali aree del Kosovo sono state bombardate con uranio impoverito, pericoloso per i civili perché rilascia polvere radioattiva, con conseguenze che lascio a lei immaginare (si leggano i giornali).

Signor Presidente del Consiglio, visto che lei sembra una persona sensibile ai giovani, le vorrei chiedere cosa intenda fare e se non ritenga opportuno ritirare immediatamente i nostri militari, prima che sia troppo tardi. Una delle aree del Kosovo più colpite con munizioni radioattive è il settore di competenza della brigata multinazionale West, il comando Kfor, affidato ai soldati italiani. Gli esperti spiegano che il raggio di contaminazione non supera i cinquanta metri, ma aggiungono che in quell'area è pericoloso persino respirare le particelle radioattive, eccetera.

Signor Presidente del Consiglio, alla luce di quanto esposto — concludo, anche se ci sarebbero ancora molte cose da dire — come può pensare che la Lega nord le possa dare la fiducia?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non lo penso.

CESARE RIZZI. Se le rimane ancora un briciolo di dignità, signor Presidente del Consiglio, rinunci al suo mandato prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il mio non sarà un intervento organico ed articolato sulla struttura e sul programma del Governo, che viene sottoposto al voto di fiducia della Camera, anche se mi intrigherebbe molto l'idea di intervenire nel merito di ciò che lei ci ha detto e che, glielo dico francamente, io non riesco ad apprezzare neppure sul terreno della ricerca culturale. La mia vuole essere invece

la sottolineatura, sia pure sintetica, di una differenziazione della valutazione positiva che viene fatta della costituzione del nuovo Governo a guida Amato che, anzi, considero negativo per la sinistra e per le sue prospettive.

Nell'ottobre del 1998, scontando una dolorosissima scissione, per sbarrare il passo alle destre — di cui si rischiava di vedere il ritorno alla guida del Governo dopo le speranze di cambiamento aperte con le elezioni del 1996 — i comunisti italiani decisero di essere parte organica del Governo D'Alema. Ponemmo allora al centro della nostra scelta il valore della democrazia come dato prioritario della valutazione, perché consideravamo giustamente la destra di Berlusconi e di Fini politicamente pericolosa e capace — se fosse tornata al Governo — di mettere a rischio la struttura democratica dello Stato costruito sui valori della Resistenza. Oggi, anche per quella rottura che ridimensionò e rese inefficace il ruolo di condizionamento dei comunisti rispetto al Governo, quella destra è diventata non solo inquietante sul terreno politico, ma anche eversiva nell'agire pratico. Se guardiamo bene a ciò che sta avvenendo in Italia, dentro una profonda crisi delle classi dirigenti e del sistema politico, ci troveremo di fronte ad una di quelle che Gramsci avrebbe chiamato — con tutto il carico negativo che ciò assume nella situazione odierna — una « rivoluzione delle élite ».

L'accordo Berlusconi-Fini-Bossi, partito come un tentativo di dare, dal loro punto di vista, una risposta sul terreno elettorale alla « questione settentrionale », si va caratterizzando, dopo le elezioni regionali, come un nuovo blocco sociale cementato dal trasformismo meridionale e dall'allargarsi della funzione regolatrice della mafia; componenti queste cooptate in un disegno generale di potere, con caratteristiche peroniste. Ciò formalizza la rottura materiale nord-sud e mette in crisi due valori fondanti della Repubblica, l'unità nazionale e la democrazia, riducendo il Mezzogiorno a pura area di consumo ed assegnando ad esso un ruolo

neocoloniale. L'incontro di Teano tra Polo di destra e Lega nord ha anche emblematicamente questo segno!

La presenza di Amato alla guida del nuovo Governo aiuta, lungi dall'ostacolarlo, questo processo. Anzi, con lui Presidente del Consiglio è il centrosinistra che si fa destra centrista; e non lo dico solo perché la storia di Amato è percepita nel senso comune del popolo come rappresentanza di una fase che passò nella pubblicistica come l'era di Tangentopoli (non fosse altro che per avere convissuto alla destra di Craxi), ma soprattutto perché per quindici anni l'attuale Presidente del Consiglio è stato l'inventore del sofisticato meccanismo di attacco alle pensioni e al Mezzogiorno. Proprio così! Nel suo linguaggio criptico egli è andato ripetendo sempre che i nodi strutturali che bloccano lo sviluppo dell'Italia sono le pensioni ed il Mezzogiorno!

Io ho ascoltato con grandissima attenzione questa mattina la parte delle dichiarazioni riguardanti il Mezzogiorno nel tentativo di trovare una ragione, qualche elemento che mi consentisse di cambiare questa mia convinzione: ma non ne ho trovati! Parlare oggi, signor Presidente del Consiglio, in astratto del Mezzogiorno e dell'occupazione usando parole « vuote » quando il « pieno » è rappresentato da scelte che vanno nel senso contrario, questo significa operare una scissione tra il dire e il fare che sta dentro una concezione di destra. Questo è il nodo di fondo. Per di più, devo dire che si prova anche un certo fastidio nel sentir disquisire di bisogni — perché ne parlano tutti, senza distinzioni — come esigenza della natura; ma io penso, invece, che non si possano dare risposte concrete se i bisogni non diventano frutto di elaborazione sociale e di conseguenti progetti pratici per affrontarli.

Del resto, proprio con il filosofare in astratto sui bisogni si è costruito in questi anni il rifiuto dei partiti come grandi organizzatori di democrazia di massa e si è conseguentemente enfatizzato il ruolo degli « esperti » e delle « persone capaci », riducendo la politica a fatto tecnico, ad

amministrazione e ad efficientismo dei profitti. Ciò ha portato, ad esempio, ad uno dei paradossi di questo Governo che vede nel suo interno un ministro tecnico della sanità che è il simbolo di quegli interessi privatistici contro cui il ministro precedente di centrosinistra aveva modellato una riforma sanitaria che quegli interessi voleva limitare. Non credo che questa possa essere la nostra strada.

Ho sempre pensato e penso che, in fasi storiche in cui i rapporti di forza sono sfavorevoli alle classi che rappresentano e di fronte al rischio della democrazia, sia giusto e importante che i comunisti collaborino con altri partiti del centrosinistra e progressisti, per fare insieme ciò che in quel determinato momento è necessario, avendo però coscienza che il percorso si muove su un difficile crinale il cui equilibrio non può rompersi a scapito dell'autonomia e dell'identità.

Sono convinto che questo Governo, per come è rappresentato e anche per le cose che abbiamo sentito questa mattina dal Presidente del Consiglio, costituisca un rischio proprio per la rottura di quell'equilibrio. Su questo si aprono una discussione ed un confronto anche a sinistra.

In questo contesto, alla fine, io esprimerò per ragioni diverse da quelle del mio gruppo il mio voto favorevole.

Il voto tecnico che le circostanze mi inducono ad esprimere è legato non solo ad un dovere di disciplina, ma anche al fatto che, dentro al degenerato clima di stravolgimento interpretativo degli atti politici che vengono compiuti, un voto diverso da quello del gruppo di appartenenza, in questo momento, potrebbe essere confuso nelle sabbie mobili del degrado morale e politico che si respira. A me interessa, invece, far emergere con limpidezza proprio la questione morale prima ancora di riaffermare — e questo lo voglio dire al collega Pisanu — con un pizzico di orgoglio e di presunzione che non considero affatto un peccato essere stato, essere e voler continuare ad essere senza pentimenti un marxista sistematico, un gramsciano convinto, un meridionali-

sta coerente. Anzi, proprio per questo giudico razionalmente in modo negativo la costituzione del Governo a presidenza Amato e avrei preferito che i comunisti, per non agevolare, con le elezioni anticipate, il cammino della destra eversiva, l'avessero sostenuto dall'esterno senza farne parte direttamente (*Applausi del deputato Lento*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che il Presidente della Repubblica si sia comportato correttamente nel seguire la Carta costituzionale del 1948, ma non sono in discussione l'atteggiamento, la scelta e le decisioni assunte dal Presidente della Repubblica. Quello che noi evidenziamo e mettiamo in discussione è la correttezza politica nella situazione in cui si trova ad agire la maggioranza.

Signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi vogliamo esprimere in questa occasione qualche perplessità. Vi è qualche perplessità sul modo in cui si è sviluppata la crisi. Siamo in presenza di un'alterazione del rapporto tra il Governo e la maggioranza degli italiani: quello che viene messo in discussione è un principio etico e un principio politico. Non si tratta di un dettato costituzionale, ma di un principio politico a cui siamo stati abituati nel corso di questi anni. Quella che viene ad essere messa in discussione, quindi, in termini fallimentari, è una politica. La maggioranza si è attestata su una posizione bipolare, ma con l'assunzione dell'incarico da parte sua il sistema bipolare viene ad essere messo in discussione! Non vi è più un sistema bipolare, non vi è un sistema dell'alternanza, tutte le novità della cosiddetta seconda Repubblica vengono ad inaridirsi e ci ritroviamo all'*ancien régime*, ad una storia vecchia, antica, e per la verità non è la storia migliore dell'*ancien régime*.

Vi è, dunque, una limitazione, un dato di difficoltà e di alterazione, signor Presidente del Consiglio. Voglio allora capire

quale sia il problema del Presidente Amato, che poco fa è stato fortemente difeso da un collega, il quale ha elevato un peana nei suoi confronti; per inciso, fossi in lei, starei un po' attento, perché, con i peana per D'Alema, il partito di quel collega aveva già decretato la fine anticipata e prematura del suo Governo. Non vorrei, quindi, che lei avesse lo stesso destino, per carità, anche se naturalmente sul piano politico lo auspichiamo, comunque non in termini così drammatici e traumatici.

Il problema era forse D'Alema, signor Presidente del Consiglio dei ministri? Ed ora che D'Alema è stato rimosso, dobbiamo considerarlo un capro espiatorio? Siamo di fronte ad una responsabilità personale o al fallimento di una politica complessiva e generale del Governo? Inoltre, la sostituzione dei ministri della pubblica istruzione e della sanità, che avevano varato una riforma, proprio nel momento in cui dovevano portarla avanti ed applicarla, cosa significa? Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo chiarire questi aspetti, proprio per la stima che ho nei suoi confronti: d'altro canto, siamo stati insieme nel primo e nel secondo Governo Craxi, a partire dal 1983. Cosa significa la sostituzione con ministri tecnici? Per fare cosa? Abbiamo avuto il fallimento delle riforme o delle politiche nei settori della pubblica istruzione e della sanità? Diciamo piuttosto con estrema chiarezza che vi è stato il fallimento complessivo di una politica; altrimenti, ci troviamo di fronte ad un capro espiatorio che viene ad essere sacrificato per uno stato di necessità di questa maggioranza, che si ritrova con scarso fiato e con poche possibilità di andare avanti.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con riferimento al referendum elettorale, nel momento in cui, di fatto, viene a mancare una politica e questa maggioranza fa saltare la politica bipolare (non bipartitica, per carità, perché il bipartitismo nel nostro paese non esiste), per quale ragione deve svolgersi un referendum elettorale per rafforzare il sistema maggioritario? Forse, per imporre

una certa egemonia da parte dei democratici di sinistra, forse per desertificare identità e pluralità, in sostanza il quadro politico e la geografia politica nel nostro paese? Forse per far prevalere i poteri forti e sostituirli ai partiti? Signor Presidente del Consiglio, ci sono i poteri forti? Questo è l'interrogativo che le rivolgo e mi auguro che lei possa rispondere nella sua replica, perché vi è una preoccupazione, non una *vis* polemica di maniera, non una posizione preconcepita e pregiudiziale; vi è piuttosto una sfasatura sul piano politico e morale. Non vi è una critica preconcepita, non vi è né una difesa né un'accusa d'ufficio, vi sono soltanto una grande perplessità ed una grande preoccupazione sul piano della tenuta della democrazia all'interno del nostro paese!

I suoi riferimenti al lavoro, alla sicurezza, al Mezzogiorno, all'economia, sulla quale ha tenuto una sua lezione, certamente da valutare, dove trovano riscontro, in termini seri e forti, nel suo programma per i prossimi dieci o undici mesi? Un'ultima battuta, signor Presidente del Consiglio: viviamo una storia peggiore della cosiddetta prima Repubblica; Di Pietro ha dichiarato che non voterà la fiducia, ed è presidente di un gruppo di maggioranza. Questo non era mai accaduto! Lei lo sa, accetta questa situazione e ciò è indice di una crisi morale e profonda che certamente il popolo italiano saprà giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che dobbiamo esprimere, innanzitutto, l'apprezzamento nei confronti del Presidente del Consiglio incaricato per la rapidità con la quale egli ha portato avanti un impegno ricevuto dal Capo dello Stato, nei giorni di intenso lavoro che hanno preceduto la costituzione del Governo. Sgombriamo subito la questione sulla legittimità del Governo:

tutti i governi della Repubblica sono passati al voto delle Camere, pertanto è falso sostenere che occorre una legittimazione popolare diretta nei confronti del Premier. Ciò sarebbe stato possibile, se fosse andato in porto il lavoro di riforma della bicamerale, ma non è stata questa parte politica che ha rimesso in discussione, in questa sede, i principi condivisi in una sede condivisa dal Presidente D'Alema, quale, appunto, la Commissione bicamerale.

Sgombriamo subito il campo, quindi, circa la legittimazione perché, quando questo Governo otterrà la fiducia delle Camere, sarà nella pienezza delle sue funzioni e nella pienezza della legittimazione popolare. Se esiste un problema in questo paese, non attiene alla guida del Governo, attiene alla guida dell'opposizione. Quello è un problema serio, che dovrà essere risolto quanto prima, dovrà essere risolto se vogliamo godere della reciprocità nei confronti dei partner europei: in nessun paese europeo e del mondo a chi aspira a governare è consentito concentrare nelle proprie mani il potere economico, finanziario, mediatico e politico. Ecco la situazione che oggi stiamo affrontando nel nostro paese ed è l'aspetto sul quale occorre intervenire in maniera seria e puntuale perché è inaccettabile mantenere quella posizione.

Si diceva della rapidità con la quale si è lavorato, della continuità; vi è un filo di coerenza nell'azione programmatica del Governo, nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio incaricato, una continuità nell'alternanza alla guida del Governo tra un rappresentante di centro, uno di sinistra e nuovamente di un esponente del mondo della politica del centro moderato, che porta avanti, con coerenza, principi che noi condividiamo. Ci riconosciamo nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio incaricato e sappiamo che governare una stagione difficile significa mettere insieme più culture, più sensibilità e, quindi, il nostro è un Governo di coalizione. Ciò rende la navigazione più difficile, tuttavia rende necessaria la composizione delle diverse posi-

zioni, che deve essere trovata con equilibrio. Credo che tale equilibrio sia stato raggiunto.

Per quanto riguarda la richiesta di elezioni anticipate, credo che non stia in piedi perché interromperebbe quel percorso virtuoso che i Governi di centrosinistra hanno innescato e che sta producendo adesso effetti positivi in termini di crescita di questo paese dopo il risanamento dei conti pubblici. Quei risultati debbono essere ottenuti nei confronti delle famiglie e delle imprese, nonché dei cittadini italiani che hanno concorso direttamente e con i loro sacrifici al miglioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro paese. Nuove elezioni non servirebbero dunque a nulla, se prima non vi sarà almeno una riforma elettorale, che possa garantire, in qualche modo, stabilità ai Governi e una maggiore capacità agli schieramenti politici, nel senso dell'alternanza alla guida del paese. Ecco la ragione per la quale è opportuno dar luogo al referendum elettorale, che costituirà un'utile base legislativa di lavoro per procedere in questo senso. Dal punto di vista programmatico condividiamo l'esigenza di rafforzare il sostegno alle imprese, soprattutto alle piccole imprese, le imprese artigiane, che possono dare quella spinta necessaria all'economia del nostro paese, che ha bisogno di un aiuto proprio per quei settori che hanno più difficoltà ad accedere al credito, non si possono finanziare sul mercato borsistico, hanno, quindi, maggiori difficoltà a capitalizzare ed hanno difficoltà perché sono ancora società di persone, come è, ad esempio, per la maggior parte delle imprese artigiane, e che, per una commessa andata male o per un pagamento non effettuato, rischiano di mettere in discussione il lavoro di generazioni. Condividiamo, quindi, il sostegno alla piccola impresa, all'impresa artigiana, che, articolata in distretti, costituisce una delle grandi risorse del nostro paese, così come condividiamo il sostegno alla famiglia in tutte le sue forme.

Concludo, signor Presidente, confermando la piena e leale collaborazione del

gruppo di Rinnovamento italiano e dei suoi deputati al suo lavoro, che sappiamo sarà serio e rigoroso, come ha dimostrato in questi anni al servizio del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio incaricato, le elezioni regionali hanno sancito la sconfitta del centro sinistra, una sconfitta che è stata politica, una sconfitta netta ed inequivocabile. Il centrosinistra ha risposto sostituendo l'onorevole D'Alema con il professor Amato alla Presidenza del Consiglio dei ministri; rimane identica la connotazione politica e rimane pressoché identica la composizione ministeriale e la pletora dei sottosegretari. Il Presidente della Repubblica aveva chiesto un esecutivo snello e non è stato accontentato; poiché non è cambiato il sistema dei rapporti fra l'istituzione Governo ed il sistema dei partiti, non poteva andare diversamente. Il rito del manuale Cencelli non poteva essere disatteso e così è stato.

Credo sia giusto per questo risparmiare ai cittadini ed anche a noi stessi la sceneggiata per la quale il varo di questo Governo avverrebbe nell'interesse del paese. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto un richiamo fugace, quasi clandestino, ai valori ed ha espresso la volontà di riprendere un cammino riformista. Lei sa meglio di chiunque altro che queste sono tutte parole vuote; lei, che ha accettato di guidare un Governo che è la fotocopia di quello uscito sconfitto dalle elezioni regionali a meno di un anno dalla fine della legislatura; lei, che ha verificato direttamente nella formazione di questo Governo quanto sia avanzato ed ormai irreversibile il grado di decomposizione di questa maggioranza, lei sa che non ci sono margini per un cambiamento politico nella rotta della maggioranza e del Governo. Lei, signor Presidente del Consiglio, che politicamente non ha nulla da perdere, è cosciente di aver accettato l'incarico, pur prestigioso, di condurre questa maggioranza fino al capolinea.

Basta questo per giustificare la nostra opposizione e per negarle il voto di fiducia, ma credo sia importante impedire che questa maggioranza decomposta e politicamente finita possa, in vista del referendum, attaccarsi all'alibi dell'imperfetto meccanismo elettorale per giustificare e per assolvere il suo fallimento politico. La colpa non è del maggioritario imperfetto: non è così ed è stata un'ipocrisia sacrificare il Presidente del Consiglio per poi mantenere quasi intatta la squadra dei ministri. Ed è stata un'ipocrisia ancora più grande dare in pasto all'opinione pubblica l'idea che la responsabilità del fallimento sia da addebitare quasi esclusivamente all'operato dei ministri Berlinguer e Bindi.

L'onorevole Berlinguer, come ministro della pubblica istruzione, è stato un fedele interprete di una politica della scuola tipica della sinistra, che ha tentato di far passare come parità scolastica un modesto riconoscimento del diritto allo studio. Lo stesso vale per l'onorevole Bindi, ministro della sanità, fedele interprete della politica sanitaria della sinistra volta a negare completamente qualsiasi tentativo di inserimento della competizione tra pubblico e privato per migliorare la qualità del servizio sanitario.

Credo che questi siano tutti elementi che giustificano ampiamente il voto contrario dei deputati del Centro cristiano democratico alla sua richiesta di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente del Consiglio, in tre minuti non sarà possibile approfondire i temi programmatici e politici che lei nel suo ampio discorso ha trattato oggi; per fortuna, con lei è possibile parlare per accenni, sapendo di essere compresi.

Io penso che una prima discussione all'interno della maggioranza avrebbe dovuto riguardare il modo in cui si è determinato un risultato elettorale non favorevole, come quello che abbiamo registrato. Forse — per dirla molto breve-

mente — ci siamo troppo adagiati su un successo reale della coalizione di centro-sinistra, il successo di avere portato l'Italia nell'euro, e poi di avere avuto l'impressione che quei sintomi di ripresa, che pure si registrano nell'economia, sommati al successo di aver portato l'Italia nell'euro, avrebbero determinato nell'opinione pubblica del paese un consenso sostanziale nei confronti del centrosinistra.

In realtà, l'opinione pubblica ha avuto più sensibilità di noi, o di quelli di noi che così pensavano, perché ha compreso che l'euro non è un regalo o un successo da cui necessariamente discende un miglioramento delle condizioni del paese. Era ed è una condizione necessaria per un paese europeo ma è anche una sfida molto difficile che si rivelerà sempre più difficile nei prossimi anni e alla quale gli italiani cominciano a guardare con maggiore preoccupazione e paura. Il Governo finora non è riuscito (mi auguro che vi riesca il suo Governo) a rassicurare gli italiani — lascio da parte le questioni relative alla sicurezza, all'immigrazione, eccetera, su cui altri errori sono stati compiuti — sul fatto che la direzione di marcia del paese nell'euro sarebbe stata tale da consentire il miglioramento delle condizioni economiche e sociali e delle condizioni del lavoro. Noi abbiamo guardato il passato, mentre dovevamo e dobbiamo cercare di costruire il futuro.

Aggiungo, signor Presidente del Consiglio, che finora l'euro non ha rivelato i suoi aspetti più negativi per l'Italia perché (lo dico in sintesi) esso al momento molto assomiglia alla lira e questo ha tutelato la competitività delle industrie italiane. Il giorno in cui l'euro cominciasse ad assomigliare — come temo debba fare e come lei stesso ha auspicato — un po' più a quel marco o a quelle monete dell'Europa settentrionale a cui si voleva assomigliasse, temo che le difficoltà per l'economia italiana, già oggi con l'aumento dei tassi di interesse, possano diventare molto serie.

Questo è il problema di cui noi avremmo dovuto discutere a fondo per porre le basi di un Governo di svolta che

lei ha le qualità personali, politiche e tecniche per poter guidare efficacemente.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Nella concitazione della formazione del Governo sono stati commessi errori nei nostri confronti, e lei lealmente lo ha ammesso quando ha detto che questa maggioranza di centrosinistra nasce senza una componente che ne fa parte storicamente, che è il partito repubblicano, e che spera che si possa ricreare la solidarietà politica anche con noi.

Per questa ragione noi non possiamo fare di più che proporre domani alla direzione del partito repubblicano un voto di astensione, un voto cioè che in un certo senso auspica che lei possa riuscire politicamente a ricomporre quella coalizione di cui facciamo parte e a cui possiamo dare un contributo. Speriamo che le prossime settimane diano la possibilità di impostare un programma serio per il paese ed anche un programma politico che abbia le caratteristiche di potersi presentare agli italiani in modo convincente. Grazie, signor Presidente della Camera, per avermi concesso un po' più di tempo per esporre queste mie considerazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente del Consiglio, il 19 aprile scorso l'ex Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, si presentava davanti alle Camere e così esordiva: « Più volte nel corso di questi anni ho indicato, fuori e dentro quest'aula, tra i doveri della politica il rispetto delle regole e la ricerca di una sintonia con i sentimenti e gli orientamenti del paese ». Così partendo, noi ci auguravamo che le dimissioni non riguardassero solo il Presidente D'Alema ma tutto il Governo per dare possibilità al paese di ritornare alle urne. Purtroppo, così non è stato e, pertanto, la staffetta passa dal Presidente D'Alema al Presidente incaricato Amato, il cui Governo non nasce certamente sotto i migliori auspici. In questa settimana di passione

abbiamo assistito ad una serie di notizie, telefonate, e-mail e fax che lasciavano presagire che vi sarebbe stato un rituale diverso da quello a cui eravamo abituati negli anni passati. Purtroppo, così non è stato: lei si è limitato a fare un'operazione di chirurgia plastica; ha richiamato gli stessi ministri e sottosegretari che, probabilmente, il Presidente D'Alema le ha imposto, così come era avvenuto per la precedente maggioranza, se tale si può chiamare. Così, cambiando qualcosa, ma nel rispetto puntuale del manuale Cencelli, lei non ha fatto altro che presentarsi con la lista che oggi abbiamo ascoltato e chiedere la fiducia al Parlamento.

Caro Presidente Amato, ho la sensazione che il suo Governo non nasca sotto i migliori auspici. Ho ascoltato l'ampia relazione che lei ha svolto, per realizzare la quale, probabilmente, le occorreranno undici anni e non undici mesi. Tuttavia, quel che mi ha colpito è soprattutto la pochezza del suo intervento su uno dei comparti che sono stati più a cuore di questa legislatura e che ci ha visti impegnati in Parlamento in battaglie che hanno trovato il consenso della maggioranza e dell'opposizione: mi riferisco ai comparti della sicurezza e della giustizia. Signor Presidente, non le nascondo che lei ha usato termini che mi è difficile comprendere. In materia di sicurezza nel Mezzogiorno, riferendosi alla giustizia, si è limitato a dire che si deve privilegiare l'approccio pragmatico; poi, a volo di uccello, ha parlato di coordinamento tra le forze di polizia in materia di sicurezza ed ha citato ad orecchio l'articolo 18; successivamente ha parlato di nuovo del pacchetto sicurezza. Forse lei non è stato ben informato che, a causa del conflitto tra il ministro della giustizia e il ministro dell'interno, il pacchetto sicurezza non è più nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Mi auguro che quel pacchetto legislativo possa rivivere, anche se con contenuti diversi; infatti, è stato sottolineato quanto banale e inutile fosse quel provvedimento, non solo da parte nostra, ma anche di qualche componente della maggioranza che lo ha definito inutile ma non

dannoso e, pertanto, lo avrebbe approvato. Signor Presidente del Consiglio, le voglio dare un suggerimento: non si soffermi molto su quel pacchetto sicurezza; se veramente tiene alla sicurezza dei cittadini, veda di raccordare meglio il lavoro con i componenti del suo Governo.

Passando alla giustizia in senso mirato (in quanto, come lei ha detto, sono state compiute forme mirate), si è limitato a parlare del giudice unico e del giudice di pace; si tratta di due provvedimenti oggi sul tavolo della contestazione tra l'avvocatura e la magistratura. Se lei ritiene che con ciò si sia chiuso il capitolo giustizia, comprendo il motivo per cui ha nominato — dopo una serie di litigi all'interno e fuori del ministero — il povero onorevole Fassino. Si facevano altri nomi; noi dell'opposizione non possiamo intervenire e dare consigli a lei che ha la responsabilità di Governo, ma ci saremmo aspettati qualche persona che avesse una cognizione di quel ministero e che in qualche modo potesse, in questa coda di legislatura, non impantanarsi ma portare alla soluzione dei problemi sul tappeto. Credo che il suo Governo pagherà la scelta dell'onorevole Fassino come ministro della giustizia, in quanto essa è certamente frutto di litigi all'interno di quel ministero. Lei ha subito una imposizione dai dirigenti e dai funzionari e, purtroppo, non è stato in condizioni di dire di no. Mi auguro che lei abbia scelto gli altri ministri con una logica diversa: se il metodo adottato fosse lo stesso, non credo che lei possa durare undici mesi, ma nemmeno undici giorni, con una tale compagine governativa! I problemi da affrontare, soprattutto in materia di sicurezza, non sono solo quelli che riguardano la riforma del codice fallimentare da lei citato questa mattina; il ministro troverà in un cassetto quel progetto, perché faceva parte di un disegno di riforma dell'onorevole Mancuso, allora ministro, con l'incarico affidato al professor Libonati. Non è, quindi, qualcosa di nuovo quello che lei si appresta a dare agli italiani, così come la riforma delle società non quotate (che comprende le Srl e le Spa, non solo le

prime, forse le è sfuggito questa mattina) è quella del progetto Mirone e fa già parte, per così dire, del patrimonio del Governo precedente. Quindi mi pare che sotto questo profilo novità da parte sua (mi auguro non sia lo stesso per il suo ministro) non ce ne siano, mentre noi ci saremmo aspettati che lei ponesse l'accento sulla composizione della Corte costituzionale, sul criterio di elezione del CSM, sulla riforma della legge sui pentiti, sulla questione dei diritti dei non abbienti, sulla riforma del codice di procedura penale, proprio in virtù della normativa sul giusto processo approvata dal Parlamento. Signor Presidente, o di queste cose lei non ha contezza oppure ritiene che per undici mesi il comparto giustizia in questo paese non debba funzionare. Già siamo al collasso per quanto riguarda il processo penale ed il processo civile! A quest'ultimo, poi, lei non ha assolutamente fatto cenno e spero che quando verrà il ministro Fassino (se questo Governo, come io non mi auguro, dovesse ottenere la fiducia) ci dirà meglio che cosa riterrà di fare in questo scorcio di legislatura.

Certo, ho la sensazione che questo Governo, come ho già detto, non nasca bene e se il buongiorno si vede dal mattino il suo cammino è talmente buio che è difficile sperare bene.

Desidero fare un'ultima considerazione. Devo ammettere che non la conoscevo, signor Presidente del Consiglio, ma dalla chiosa che lei ha fatto al discorso del collega Fiori ho compreso perché la chiamano «il professor Sottile». Lei ha voluto distinguere tra corpo elettorale regionale e corpo elettorale nazionale: allora, se ha così chiari questi due concetti, perché non ha un sussulto di dignità e non dà voce al popolo, per vedere se riesce ad avere il consenso popolare e ad ottenere una maggioranza parlamentare? Solo così, infatti, credo che lei avrebbe diritto a chiedere la fiducia del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

MARCELLO BASSO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo Amato si presenta al paese dopo le elezioni regionali che, riproducendo la situazione del 1994, hanno riproposto l'alleanza Polo-Lega. In questo nuovo quadro politico dobbiamo essere consapevoli che il centrosinistra da qui alle prossime elezioni politiche dovrà lavorare a tutto campo per continuare a rappresentare nel Parlamento le ragioni del nord, che in questo frangente gli ha preferito il Polo e la Lega. Il nord del paese ed il Veneto in particolare — regione da cui provengo — in quest'ultimo anno di legislatura (che in fin dei conti sul piano temporale non è poco, perché costituisce il 20 per cento del quinquennio) intendono essere governati sul serio; ripongono, pertanto, nel Governo Amato speranze ed aspettative che sarebbe bene non fossero deluse.

Si può dire che sulla sconfitta del centrosinistra abbia pesato l'inadeguata attenzione dedicata al nord del paese? Io penso di sì. A tutti gli effetti, c'è una questione settentrionale che va ad aggiungersi alla questione meridionale; questioni diverse fra di loro, ma che, proprio perché tanto diverse, possono, anzi debbono trovare percorsi di crescita comune.

Lo spostamento a destra che si è verificato al nord è netto: il Polo avrebbe vinto anche senza l'alleanza con la Lega. Solo gli ingenui, gli emotivi, o meglio quelli che stavano ai sondaggi della SWG, potevano pensare che « personalità forti » sarebbero state in grado di invertire una tendenza che non consentiva, allo stato attuale, possibilità alcuna, a nessuno. Eppure Prodi e metà Governo nel 1997 calavano a Venezia, dando la sensazione che il Veneto fosse all'attenzione del Governo e potesse sperare in una ritrovata centralità. Una centralità non artificiosa, ma reale, perché fortemente legata alle trasformazioni economiche, ai rapporti politici, ai venti di secessione allora avvertibili e, più in generale, alle particolari tensioni politiche che hanno caratterizzato e che caratterizzano il Veneto.

Grandi attese! Poi, invece, poco o nulla di forte, di visibile, di eclatante. Il deficit infrastrutturale è rimasto pressoché invariato; la diffusissima imprenditoria, alle prese con la difficile prova che l'innovazione impone, non si è sentita sufficientemente sostenuta.

Il problema degli extracomunitari, ad esempio, comporta persino una doppia protesta: quella di chi deve sostenere i costi patologici di una presenza massiccia e quella degli operatori economici ai quali gli uffici provinciali per il lavoro non riescono a garantire, nei termini previsti dalla legge, vale a dire 15 giorni, l'evasione delle pratiche per le assunzioni.

Vorrei comunque dire, signor Presidente del Consiglio, che se sul recente insoddisfacente risultato del centro sinistra ha pesato l'inadeguata attenzione dedicata finora al nord, i settentrionali sanno quali e quante risorse potrebbero mettere a disposizione per vincere una sfida alla quale, più volte, sono stati chiamati e sulla quale sanno di poter ritrovare la loro centralità.

Signor Presidente del Consiglio, in questi giorni molti si sono chiesti se e come il suo Governo potrà incarnare tutta la speranza e l'esuberanza delle nostre genti: se lo chiedono i sindaci, che sono quotidianamente chiamati ad amministrare realtà sempre più complesse ed in evoluzione; se lo chiedono i giornali, incalzati dall'opinione pubblica; se lo chiede Massimo Cacciari, che molto ha dato all'innovazione del pensiero nella nostra regione e ricorda lucidamente che le nostre città sono diventate laboratori dove si riorganizza l'impresa ed il rapporto tra pubblico e privato e laddove se « non si possiede rappresentazione esatta dei processi in atto, sarà anche impossibile esserne rappresentati in sede politica ».

C'è davanti a noi, signor Presidente del Consiglio, una scommessa nel tempo e nei fatti e, ci permetta la presunzione, in questa scommessa saremo pronti a mettere in campo le nostre figure, le nostre qualità e risorse migliori per una inversione di rotta di cui il centrosinistra ha bisogno per riconquistarsi la fiducia del

nord. Un nord che non può restare a lungo prigioniero di un asse Polo-Lega che, per dirla ancora con Cacciari, i fenomeni si limita a scatenarli ed esaltarli fino ad esasperarli, ma non sa certo né governarli né interpretarli nei sentimenti, costretto com'è ad una gestione accentratrice ed arrogante frutto della sua intrinseca debolezza e della mancanza di una strategia di governo degna di questo nome.

Ci sono regioni nelle quali i meccanismi decisionali sono stati sottratti ad ogni visibilità, per non dire ad ogni forma di rappresentanza democratica. Spesso i sedicenti paladini del federalismo hanno assunto le decisioni senza consultazione, senza concertazione alcuna, umiliando sindaci, amministratori e categorie economiche. Ci sono regioni — la mia in particolare — che non tengono il confronto con l'Unione europea, che non riescono a stare dentro alle grandi scelte infrastrutturali, che trascurano i grandi circuiti transnazionali, che dimenticano che il Veneto, ad esempio, può essere davvero un polo logistico per l'Europa (i punti di penetrazione più avanzati per tutta l'Europa, per chi viene dal Medio Oriente, sono Trieste e Venezia).

Signor Presidente del Consiglio, chiediamo aiuto! Bisognerebbe però essere piuttosto immediati per recuperare la fiducia del nord. Notevole è stato il contributo dato dal Governo D'Alema per recuperare i ritardi, ma gli effetti non si sono potuti ancora percepire. Bisogna andare avanti su questa strada.

Noi conosciamo la sua caratura, la sua tenacia e la sua intelligenza, doti che sicuramente possono consentirle di andare oltre, di osare e di porre alcune fondamentali condizioni che, sole, potranno consentire di recuperare non solo la fiducia dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese del nord, ma di tutto il paese.

Mi sarebbe piaciuto vedere le nostre regioni rappresentate nel suo Governo, poiché i ministri avrebbero potuto costituire riferimento « particolare » della loro regione di appartenenza. Così non è stato

e allora uno sforzo specifico lo dovremo chiedere ai ministri da lei proposti ai quali non mancheranno le occasioni per dimostrare le loro qualità.

La nostra disponibilità ad essere sentiti e a collaborare è totale, ma, mi permetto di insistere, non si lasci sfuggire la centralità del nord. Con questo intento, con questo intento buono, con l'intento cioè di affrontare le questioni e vedere risolti i problemi, sarebbe interessante che i parlamentari del centrosinistra del nord trovassero la forza ed il coraggio di organizzarsi autonomamente e di porre in modo forte le ragioni delle loro genti, la questione del nord appunto. E non sarebbe male che il primo confronto avvenisse sul DPEF, prima che il Parlamento lo approvi, per preventivamente concordare interventi in grado di invertire la tendenza.

Più precisamente, riterremo indispensabile che non alcune, ma forti e rilevanti risorse venissero destinate a risolvere l'emergenza infrastrutturale di cui soffrono il Veneto e l'intero nord. Per affrontare tale emergenza potremo anche discutere tempi e provvedimenti per eventuali procedure speciali in grado di portare all'esecuzione delle opere senza attendere i soliti tempi infiniti. Insomma, nel limite di quello che le è possibile le chiederemo, signor Presidente, di stupirci. Di stupirci perché, a seguito del risanamento finanziario compiuto dal centrosinistra e a seguito delle maggiori entrate conseguenti alla lotta all'evasione fiscale, il suo Governo sarà in grado di assumere nuovi provvedimenti in favore dell'imprenditoria. Di stupirci anche aumentando le pensioni sociali e minime.

Infine, signor Presidente, le rivolgiamo un invito, un invito a constatare come la stragrande maggioranza dei cittadini del nord dica « no » alla secessione, ma anche come la stessa stragrande maggioranza sia per un autentico federalismo.

I consigli regionali del nord prenderanno sicuramente iniziative per un decentramento forte dei poteri alle autonomie locali. Probabilmente invocheranno, sbagliando, poteri per le regioni e non per

i comuni. Non vorremmo, comunque, vedere, a questo riguardo, un Governo sulla difensiva, un Governo che si appella alla Costituzione per non cambiare nulla. Sarebbe auspicabile, invece, vedere un Governo e un Parlamento fortemente propositivi, pronti a modificare in questo senso la stessa Costituzione. Lei oggi ha affermato con convinzione, nel suo intervento, che la riforma federale non può non rappresentare una priorità. Ebbene, noi siamo a chiederle che venga posta all'ordine del giorno dell'aula.

Signor Presidente, conosciamo ed apprezziamo la fatica e l'impegno con cui lei ha lavorato per la conclusione della crisi e per mettere insieme questo Governo; proprio per questo confidiamo nella sua sicura capacità di cogliere le trasformazioni e le necessità del Veneto, del settentrione e del paese intero. Spetta a lei porre le condizioni reali che consentano al centrosinistra di dimostrarsi idoneo per continuare a governare l'Italia e per proporsi, con successo, anche in quel nord che non vuole sentirsi tradito e che non può essere lasciato nelle mani di un Polo che, ci è parso di capire, lancia ombre ed ipoteche sul futuro delle nostre regioni.

È ancora possibile, signor Presidente, dimostrare alle forze moderate che per il centrosinistra governare il paese non è cosa passeggera, ma necessità permanente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. I cittadini che con le loro tasse mantengono il Parlamento e mantengono noi che siamo i suoi inquilini avrebbero diritto ad una maggiore serietà da parte dei politici che li rappresentano.

In questi giorni abbiamo assistito all'ennesimo atto di questo interminabile teatrino romano caratterizzato da totale mancanza di logica e di buon senso.

Vediamo un po' di fare il punto della situazione. Ci sono state le elezioni regionali che giuridicamente non hanno niente a che vedere con le elezioni politiche e i candidati presentati dall'alleanza del Polo

con la Lega nord Padania le hanno stravinte. A quel punto, secondo logica, qui a Roma potevano accadere solamente due cose.

La prima possibilità era che non sarebbe accaduto alcunché, che l'attuale maggioranza di centrosinistra uscita dalle elezioni politiche del 1996 avrebbe fatto orecchie da mercante, andando avanti con il suo programma e con il suo Governo D'Alema.

La seconda possibilità era che i partiti dell'attuale maggioranza avrebbero fatto l'esame di coscienza, si sarebbero resi conto di non essere più in sintonia con i sentimenti e gli orientamenti della maggioranza del paese e, colti da un normalissimo senso di sensibilità politica, si sarebbero recati dal Presidente Ciampi per chiedergli di sciogliere le Camere e di indire elezioni politiche, dato che c'era l'evidenza documentale che la maggioranza del Parlamento non rappresentava più i sentimenti e gli orientamenti della maggioranza del paese. Non c'erano altre possibilità logiche.

Invece, i lavori della Camera e del Senato sono fermi; deputati e senatori sono pagati, incassano lo stipendio ma non possono lavorare, perché i partiti della maggioranza del 1996 si sono inventati una terza soluzione, una soluzione che non ha nessuna logica: si è dimesso il Governo D'Alema — chiamiamolo Governo A, che era espressione della maggioranza del 1996, quella che non rappresenta gli orientamenti del paese — e adesso siamo qui a perdere del gran tempo per mettere i piedi in un nuovo Governo, quello di Amato — chiamiamolo Governo B —, che è sempre espressione della stessa maggioranza del 1996. In pratica, dal punto di vista della politica romana, il risultato delle elezioni regionali è stato che quelli che hanno perso le elezioni hanno cambiato un loro Governo A con un altro loro Governo B. Dunque, nella sostanza non è successo niente di niente. Sono problemi tutti interni alla coalizione di centro sinistra, ma il guaio è che il prezzo lo stanno facendo pagare a tutto il paese.

Ho sentito, poi ho letto e riletto le dichiarazioni che D'Alema ha reso al Senato per comunicare la sua intenzione di dimettersi: spiace dirlo, ma in quel testo ci sono scritte cose che, secondo me, non stanno né in cielo né in terra. D'Alema ha detto che le elezioni regionali sono state politicizzate e che ne è uscito sconfitto il suo Governo. E questa è stata la premessa di tutto il suo intervento e il motivo ufficiale delle sue dimissioni. Ma non è vero: le elezioni regionali non hanno sconfitto il Governo D'Alema, ma hanno sconfitto la maggioranza di cui il Governo D'Alema era espressione. In campagna elettorale, da una parte c'erano i candidati alla presidenza delle regioni presentati dall'alleanza del Polo con la Lega nord Padania, ma dall'altra parte non c'erano i candidati presentati dal Governo D'Alema, c'erano i candidati presentati dalla maggioranza che sorreggeva il Governo D'Alema. E tra le due cose c'è una bella differenza: non ha perso il Governo D'Alema, ma hanno perso i candidati presentati dalla stessa maggioranza che adesso vuol dare la fiducia al Governo Amato.

Vi dirò la verità: a me questo sembra un regolamento di conti in casa della sinistra, e mi chiedo se non potevate discutere, organizzarvi tra di voi senza far perdere tempo al paese, al Parlamento, che in questi giorni avrebbe potuto lavorare, fare cose molto più utili ed urgenti.

Quanto al programma che abbiamo sentito da Amato, se ci pensate bene non è poi così diverso da quello di D'Alema: c'è un po' più di tecnica, c'è un po' meno di politica e meno cuore, ma « a la fin de la fera, è l'istess ». Quindi, due soli commenti: anche il 30 giugno del 1992, quando il Presidente Amato era venuto in quest'aula a chiedere la fiducia per il suo primo Governo, quello con Claudio Martelli ministro della giustizia e la senatrice Margherita Boniver ministro del turismo, le dichiarazioni programmatiche toccavano l'argomento della riforma della legge elettorale; nella circostanza, Amato ha dichiarato che considerava necessaria una riforma della legge elettorale che « pur

sulla base di principi proporzionalistici porti a far scegliere dagli elettori la maggioranza e il Governo ».

Tra un po' si svolgerà un referendum su questo argomento: vi confesso che non mi dispiace per niente che il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri sia a favore di principi proporzionalistici. Lo sono anch'io e mi auguro che Amato, come è ormai prassi, si impegni in campagna elettorale per non far passare il sistema maggioritario, magari suggerendo di non votare, in modo da far mancare il *quorum*.

Il secondo punto, che è molto più importante, riguarda il federalismo. Amato oggi pomeriggio ha detto che la riforma federale — ripeto: la riforma federale —, che ebbe l'onore di presentare per il Governo insieme con il Presidente del Consiglio D'Alema, è un provvedimento che ha tutte le premesse e tutte le ragioni per essere approvato nel corso di questa legislatura. Voglio solo ricordarvi, colleghi, che quella legge, intitolata « Ordinamento federale della Repubblica », è esattamente l'opposto del federalismo. Quel testo non identifica quali sono i soggetti che aderiscono al patto federale e per essi non prevede la libertà di aderire oppure di non aderire; conferisce allo Stato centrale — alla faccia del federalismo! — sovranità legislativa esclusiva praticamente in tutte le materie, dall'immigrazione all'ordine pubblico, dalla tutela dell'ambiente ai beni culturali, alla perequazione delle risorse finanziarie, eccetera, eccetera, eccetera (l'elenco è lunghissimo). Prevede anche che continueranno ad esserci tributi erariali, il che significa che i quattrini delle tasse continueranno a venire qui a Roma e ad essere gestiti dalla solita burocrazia e dai soliti rappresentanti dei detentori del potere. Ci vuole un bel coraggio a chiamare riforma federale una legge con queste caratteristiche! Però, colleghi della sinistra, mettetevi una mano sulla coscienza, perché ci vuole anche un bel coraggio per dare un voto di fiducia a un nuovo Governo, chiunque sia il Presidente del Consiglio dei ministri.

Datemi retta: la cosa più logica da fare è quella di ringraziare Amato per la buona volontà, ci mancherebbe altro, ma di non dare la fiducia a questo Governo, che è presentato da una coalizione che è sempre più lontana dai sentimenti e dagli orientamenti del paese e di chiedere al Presidente Ciampi di sciogliere le Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato oggi insieme con i miei colleghi Verdi l'intervento programmatico ampio, intenso, per molti aspetti interessante, che ha indicato, all'interno di una tradizionale posizione politica del centrosinistra, obiettivi e mezzi per un'azione di Governo e che ha assunto come obiettivo proprio la ricostruzione di uno spirito del centrosinistra che sia riformatore e capace di conquistare la fiducia dei cittadini italiani.

Lei sa bene, signor Presidente, che i Verdi per primi, indicando la sua persona, hanno posto le basi per la ricostruzione dello spirito del centrosinistra che portò alla vittoria elettorale del 1996 e che ha consentito anche quattro anni di Governo. Un Governo che ha lavorato bene per il paese raggiungendo molti obiettivi che i cittadini votarono in quelle elezioni.

Non vi è il tempo, né è questa la sede per discutere dell'incapacità di comunicazione e di far conoscere i risultati, i meriti e gli obiettivi conseguiti, ma quel programma, signor Presidente del Consiglio, aveva un'anima, un cuore, un cuore ambientale, e non voleva essere solamente un capitolo aggiuntivo, uno dei tanti, ma la chiave nuova attraverso la quale interpretare tutte le politiche del Governo. Era certo un obiettivo ambizioso, ma grazie all'impegno dei Verdi e al lavoro del loro ministro è stato raggiunto con risultati assai significativi riconosciuti da tutti, che hanno portato l'Italia in Europa anche sulle questioni ambientali, anzi, su molte

di esse l'hanno condotta all'avanguardia in Europa (*Commenti del deputato Biondi*).

Sento che il Presidente Biondi fa battute parlando di ex ministro. Certo, è un ex ministro.

PRESIDENTE. Non era un'interruzione per lei.

SAURO TURRONI. Lo so, lo so, il collega Biondi è sempre molto spiritoso!

Come dicevo, hanno portato l'Italia all'avanguardia in Europa superando ritardi di anni.

Molte cose sono state fatte; pensiamo alla politica per le aree naturali protette, per i parchi e per la difesa del suolo, alle misure per la moderazione del traffico e per la difesa dall'inquinamento, alla riduzione dei consumi energetici, agli incentivi per lo sviluppo delle tecnologie innovative, ai decreti relativi ai rifiuti e alle risorse idriche, alla riorganizzazione e al rilancio del Ministero che si avviava alla trasformazione in Ministero del territorio e dell'ambiente, antica richiesta dei Verdi. Potrei continuare a lungo, ma basta limitarsi a leggere il rapporto puntuale presentato annualmente dal Ministero dell'ambiente che costituisce, tra l'altro, l'unico esempio.

I Verdi hanno investito in questo lavoro i loro uomini migliori, le loro energie e la loro passione. La biodiversità, il dopo Rio, il ruolo svolto insieme con tutti gli altri ministri verdi dell'Unione europea a livello internazionale per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto per portare l'ambiente al centro delle politiche del G8 sono tutte cose che costituiscono in questo momento storico la ragione sociale dei Verdi, della loro base diffusa sul territorio e li impegnano in mille battaglie di civiltà e che non sono state sufficientemente considerate, pensando che per i Verdi potesse essere indifferente avere un Ministero piuttosto di un altro.

Non è comprensibile per nessuno in che quadro si collochi il fatto che non è stata riconosciuta ai Verdi la competenza nella materia ambientale: non lo capiscono i Verdi né in Italia né in Europa,

non lo capiscono i cittadini. Non è una questione di poltrone: bene ha fatto Ronchi a non accettare. Abbiamo condiviso questa posizione che lei ha sottovalutato.

Noi siamo leali, signor Presidente del Consiglio, forse siamo troppo leali! Non c'è nessun travaglio interno ai Verdi, ma c'è una critica che riguarda il suo operato e le cose che ho appena detto.

Intendiamo continuare la nostra attività per dare impulso a questo centrosinistra e per offrire una nuova possibilità ad un'azione di un nuovo Governo, ma questo richiede un profondo cambiamento nelle politiche che il Presidente del Consiglio ha illustrato questa mattina. Infatti, vi è un'ulteriore preoccupazione che deriva dal suo discorso: nulla o quasi ha detto a proposito delle politiche e delle questioni ambientali. Non solo, mentre lei nulla diceva, signor Presidente, alcuni suoi ministri — come altri che noi abbiamo duramente attaccato; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sa bene queste cose — in momenti precedenti si sono lanciati in esternazioni che hanno riguardato opere e decisioni da prendere, senza indicare su quali basi, su quali elementi e parametri e, soprattutto, sostanzialmente contraddicendo quei pochi elementi in materia ambientale che lei ha indicato.

Questa mattina lei ha parlato, per quel che riguardava il Ministero dei lavori pubblici, non solo di infrastrutture, ma anche di riqualificazione urbana, di lotta all'abusivismo, di salvaguardia del territorio, di sicurezza degli edifici; ma io mi trovo dichiarazioni del suo nuovo ministro dei lavori pubblici che parlano del ponte sullo stretto di Messina e del MOSE a Venezia. Dove sta allora, signor Presidente del Consiglio, l'impegno programmatico di questo Governo in materia ambientale?

Non abbiamo sentito nulla a proposito dei parchi, di quale sarà la nuova politica dei parchi di questo Governo, della politica che riguarda le riserve naturali, il Corpo forestale dello Stato, né — a parte le esternazioni di qualche ministro — che cosa si pensa di fare a Venezia per quel che concerne, come dicevo, il MOSE, ma

anche quanto già sottoposto a valutazione di impatto ambientale. Mi chiedo che fine farà, poi, il provvedimento sulla valutazione di impatto ambientale — di cui sono relatore — che proprio un altro ministro del suo Governo ha bloccato, perché non condivideva alcune questioni sollevate da quel provvedimento, che è innovativo, che snellisce e consente di andare avanti rispetto alla situazione difficile che abbiamo oggi.

Quali sono allora — concludo, Presidente — gli impegni che lei assume a proposito della legge sulla VIA, del provvedimento che riguarda l'inquinamento elettromagnetico, che è bloccato al Senato, delle estrazioni al largo di Venezia?

C'è un quadro, c'è un disegno? Si vogliono cancellare le buone cose ottenute? Qual è il quadro di compatibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, come quadro di compatibilità siamo fuori del tempo.

SAURO TURRONI. Ho finito, Presidente.

Noi, Presidente, le abbiamo dato un documento e lo abbiamo fatto prima che si verificasse questo grave colpo che ci ha riguardato. Siamo molto delusi per quello che lei ha detto. Abbiamo riconosciuto alcune cose — e le ho richiamate — che riguardano lo sviluppo sostenibile e il Ministero dei lavori pubblici. Come dicevo, siamo molto delusi e ci aspettiamo nel suo discorso di replica alcune chiare indicazioni a questo proposito. Ci preoccupano i richiami alla crescita, che non è più un valore. Ci aspettiamo quindi una motivazione da parte sua per un voto positivo che comunque abbiamo deciso di darle, ma questo non ci sottrarrà da un confronto programmatico serio e severo, che ci potrà portare alla riconsiderazione della nostra posizione se, almeno dal punto di vista programmatico, le risposte che adesso le ho chiesto non ci verranno date in maniera esauriente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

**Su un lutto
del deputato Mirko Tremaglia.**

PRESIDENTE. Comunico che il 22 aprile 2000 il collega Mirko Tremaglia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del figlio.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data odierna, il deputato Gianfranco Saraca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare Unione democratica per l'Europa: UDEUR.

La presidenza di questo gruppo, con lettera in pari data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 aprile 2000, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,05.